

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1850

ciò che ha voluto fraudare il consegnante. Io credo non possa cadere equivoco.

PRESIDENTE. Il deputato Gastinelli propone che si agguingano le parole, per la parte ommessa.

GASTINELLI. Appunto.

PARINA PAOLO. Mi pare indispensabile che si accetti questa aggiunta, in quanto che potrebbe essere...

Voci. Siamo d'accordo, è accettata.

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiata.

(È appoggiata.)

(Posta ai voti, è approvata.)

Allora pongo ai voti l'intero articolo ottavo così emandato. (È approvato.)

Varie voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni che si trovassero in pronto;
- 2° Interpellanze del deputato Spano Giovanni Battista al ministro delle finanze sui molini a olio della città di Cuglieri;
- 5° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione ed approvazione della nomina del deputato di Savigliano — Relazioni di petizioni — Incidente sulla petizione del signor Laperrousaz per detenzione in carcere — Interpellanza del deputato Spano G. B. sulle bannalità dei molini a olio in Cuglieri — Risposta del ministro delle finanze — Seguito delle relazioni di petizioni — Mozione del deputato Spano G. B. in proposito d'una petizione sulle carceri di Oristano, e risposta del ministro dei lavori pubblici — Mozione del presidente per sospensione di sedute pubbliche — Deliberazione affermativa — Seguito delle relazioni di petizioni — Nuovo appello nominale per l'inserzione del nome degli assenti — Presentazione di un progetto di legge del ministro della guerra per un credito a favore degli ufficiali della difesa di Venezia.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTE, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

3477. Il Consiglio comunale di Rezzo, provincia di Oneglia ricorre con petizione conforme a quella segnata col n° 3367 relativa all'abolizione dell'amministrazione divisionale.

3478. Lo stesso ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 3368 relativa all'abolizione del porto franco di Nizza.

3479. Lo stesso ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 3383 relativa agli studi stradali lungo la Valle dell'Argentiera.

3480. Bertini Giovanni, medico applicato alla regia marina in Genova, adducendo l'esempio del comune di Godano il cui Consiglio delegato asserisce essere tutto composto di debitori di quel comune, con grave danno di esso, chiede che nel nuovo progetto di legge riflettente l'organizzazione comunale si ponga mente ad escludere dai Consigli municipali i debitori dei comuni, e tutti coloro che hanno lite contro i medesimi.

3481. Vari sindaci, consiglieri, parroci e proprietari del mandamento di Godano, narrando come pel difetto riconosciuto di buone strade che attirino il commercio in quel mandamento sarebbero dal Consiglio provinciale di Spezia stanziata una somma da erogarsi in parte per gli studi di una strada che, partendo dalla via regia, mettesse capo a Godano chiedono che, stante l'impossibilità dei comuni di quel man-

damento di sopperire alle rilevanti spese di una tale strada, venga stanziata dal Governo una qualche somma per cominciare i lavori.

3482. Meinardi Candido, da Torino, ricorre alla Camera onde voglia promuovere dal Ministero della guerra una determinazione intorno alle due macchine di sua invenzione formanti l'oggetto della sua petizione numero 2257 stata in seduta del primo del passato mese di giugno trasmessa al predetto Ministero.

3483. Scanagatti Carlo Luigi medico, riferendosi al progetto di legge presentato dal ministro dell'interno all'amministrazione comunale e provinciale, sottopone alla Camera alcune riflessioni sui *principii fondamentali dell'organismo comunale e provinciale.*

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Barbier — Bella — Bellono — Berghini — Bertolini — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Boyl — Bolasco — Bolmida — Bollo — Brafferio — Bronzini — Brunier — Buffa — Cabella — Cagnone — Campana — Carquet — Cavalli — Cavour — Chaperon — Chenal — Cornero — Correnti — D'Aviernoz — Delivet — Depretis —

Despine — De Villette — Fara-Forni — Fois — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garbarini — Garibaldi — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Mameli — Marongiu — Martini — Mellana — Mezzena — Moia — Mollard — Nieddu — Oliveri — Palluel — Pescatore — Piccon — Ponza di San Martino — Riccardi — Roberti — Rosellini — Roverizio — Rulfi — Rusca — Sanguinetti — Santacroce — Sauli Damiano — Scapini — Serpi — Simonetta — Spano Antioco — Viora.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

TUVERI presta il giuramento.

QUAGLIA. Pregho la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 3422 di Candido Meinardi. Egli otteneva nel primo giugno scorso che una sua petizione fosse presa in considerazione e trasmessa al Ministero. Colla recente sua petizione si duole che non ha mai potuto ottenere alcun riscontro. Essa riflette oggetti della massima importanza, e per tal motivo io prego la Camera di dichiararla d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Se v'hanno rapporti in pronto, invito i relatori alla ringhiera.

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

BRIGNONE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato dell'elezione del collegio elettorale di Savigliano.

Questo collegio procedette alla votazione diviso in due sezioni. L'ufficio incaricato di esaminare quest'elezione dovette lamentare di non trovare negli atti indicato il numero degli elettori iscritti, come pure che non sia stato trasmesso il verbale della seconda sezione; onde non potè riconoscere quale sia stato il numero dei voti dati nella sezione medesima, salvo deducendolo dal verbale dell'altra sezione fatta sottrazione di quelli della relativa sezione. Nella prima sezione il professore Domenico Berti ebbe voti 104, il professore Michelangelo Tonello 59, il signor marchese Taffino 4, il professore Cesano Gaspare 4, il signor Domenico Rez 4, ed il signor Gazono 4: fra ambe le sezioni il risultato dei voti fu il seguente: il professore Domenico Berti ottenne voti 153, il signor Tonello voti 75, Alberto Domenico 2, marchese Toffio 4, professore Cesano Gaspare 4, Domenico Rez 4, Gazono 4, Oberti Domenico 4, Antoniello Michelangelo 4. Totale votanti numero 238.

Come la Camera ha sentito, non essendo negli atti dell'elezione indicato il numero degli elettori iscritti, l'ufficio non potè riconoscere se a fronte degli elettori iscritti, qualche candidato avesse ottenuto la maggioranza voluta; tuttavia l'ufficio elettorale della prima sezione disse nel suo verbale, che nessun candidato aveva conseguito sulla totalità del collegio la maggioranza voluta, e che i due candidati che avevano ottenuto il numero maggiore erano i signori professori Berti e Tonello, epperò convocò la sezione pel giorno susseguente. Quest'elezione non essendo contestata, l'ufficio credette che si dovesse prestar fede al verbale della prima sezione, anche secondo i precedenti della Camera, tanto più che nella votazione di ballottaggio tra i signori professori Berti e Tonello, il signor Berti ottenne voti 183 ed il signor Tonello voti 53.

L'ufficio ha ravvisato quest'elezione in massima valida; epperò manifestando il desiderio che in altre elezioni sia indicato negli atti il numero degli elettori inseriti, e che siano trasmessi tutti i verbali alla Camera per poter fare la opportuna verifica, dopo d'aver stabilito che può essere il signor professore Berti ammesso come deputato alla Camera quantunque impiegato, perchè il numero massimo degli impiegati, stabilito dallo Statuto non è ancora completo, vi propone per mio mezzo la convalidazione di quest'elezione. (La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Non potendo aver luogo le interpellanze del signor Spano per non essere presente ancora il ministro delle finanze, invito intanto alla ringhiera i relatori di petizioni.

VALERIO LORENZO, relatore. Petizione 1388. Giambattista Genovesi richiama l'attenzione della Camera sulle spese che si fanno dal Governo, in dipendenza del regio decreto 23 maggio 1849, per stabilire un arsenale marittimo alla Spezia.

Per quanto la Camera non abbia ancora ricevuto comunicazione alcuna a questo proposito, trattandosi di affare gravissimo sotto ogni aspetto, economico, strategico e politico, la vostra Commissione ve ne propone l'invio al Ministero di marina.

(La Camera approva.)

Petizione 1641. Dieci padri di famiglia del comune di Varazze, provincia di Savona, invocano modificazioni e rettificazioni al regolamento delle leve 19 dicembre 1837.

Essi pretepdono che i mandamenti del litorale restino gravati d'una doppia leva, cioè della terrestre e marittima.

Chiedono che fra gli iscritti marittimi sieno compresi tutti i matricolati, gli addetti alle arti marittime ed i pescatori, come lo erano altre volte;

Che le multe a cui sono condannati i renitenti vadano a vantaggio non del regio erario, ma bensì dell'individuo che deve in loro vece prestare servizio;

Che la durata del servizio, tanto ordinario che provinciale, venga diminuita;

Che, infine, il Governo si assuma l'incarico delle surrogazioni onde escludere gli inconvenienti dei mediatori.

Dalla fatta esposizione appare come due sieno sostanzialmente le parti di questa petizione.

La prima è un richiamo di giustizia intorno alla pretesa ineguaglianza di gravame nell'obbligo della leva; le successive istanze sono proposte di riforma.

La Commissione delle petizioni crede che per entrambi i capi debba la petizione venir trasmessa al signor ministro della marina.

QUAGLIA. Faccio solo osservare riguardo alla prima parte della petizione, che nel riparto del contingente per la leva, il Ministero suol far sempre le deduzioni riguardo alle popolazioni, ma si fa una deduzione proporzionale approssimativa al numero dei matricolati che sono soggetti alla leva della marina; di modo che questi richiami in tal parte sono insussistenti.

PRESIDENTE. Se non fa alcuna proposizione io debbo mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

SPANO GIOVANNI BATTISTA. La seconda parte di questa petizione riflette non solo la marina, ma anche la guerra,

quindi io sarei d'opinione che venisse inviata non solo al Ministero di marina, ma eziandio a quello della guerra.

VALERIO LORENZO, relatore. Mi associo alla proposta del signor Spano.

PRESIDENTE. Metto ai voti il rinvio di questa petizione ai ministri di marina e di guerra.

(La Camera approva.)

VALERIO LORENZO, relatore. Petizione 2020. Il signor Ripa, proprietario di Torino, dimostrando la necessità del rinnovamento del catasto, chiede che l'esecuzione del medesimo sia affidata agli ufficiali dello stato maggiore.

La Commissione, mentre riconosce giustissimo il desiderio di una regolare catastazione, od almeno di una perequazione della imposta, ora così inegualmente ed irregolarmente ripartita sulle proprietà dei nostri Stati, mentre non può a meno di porgere domanda al Ministero perchè faccia conoscere alla Camera l'operato della Commissione che è già da assai tempo a questo fine nominata, considerando che un catasto non è operazione che si possa utilmente e convenientemente commettere ad altre persone che a quelle speciali dell'arte, vi propone, su questa petizione, l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 2392 e 2642. Parecchi cittadini propongono varii punti di riforma nella legge sul notariato.

Siccome il Ministero, secondo ci fu comunicato nella passata Sessione, sta provvedendo per una legge riformatrice del notariato molto necessaria e molto desiderata, la Commissione, per organo mio, ve ne propone il rinvio al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 2028. Paolo Sampò, di Casale, chiede che le petizioni, dopo che se ne è letto il sunto, siano depositate nella Segreteria, affinchè possano esser lette dai deputati.

La Commissione, considerando che ciò si è sempre praticato, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 2800, Lauro Perolo, di Millesimo, propone alcuni ordinamenti per cui crede verrebbero migliorate le distribuzioni di soccorso ai poveri.

Siccome quelle proposte sono poco definite e poco attuabili, la Commissione, pur plaudendo agli onesti intendimenti del petente, vi propone di adottare l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 3149, Mascaroli Caterina, di Lazzaro, del comune di Levanto, provincia di Levante, espone al Parlamento:

Che nella guerra d'indipendenza, suo marito Domenico Serra, soldato di riserva del reggimento Savona, chiamato sotto le armi e spedito a Venezia, colà nel forte di Brondolo fu colto per causa di malaria da febbre, che, dopo lunga malattia, lo trasse a morte nell'ospedale militare di Genova, appena giuntovi sul vapore di trasporto che lo aveva imbarcato in Ancona;

Che avendo ricorso per la pensione stabilita per legge a favore delle vedove dei militari, nulla finora avrebbe potuto ottenere dal Ministero di guerra, cui sparse la domanda;

Che sicura del suo diritto, atteso che una Rosa Corradino di Giovanni Battista, del comune di Boscassola, godrebbe già di una tale pensione per la morte di Domenico Filippini fu Domenico, che cessò di vivere per la medesima malattia senz'atra differenza che il Filippini morì in Ancona, ed il Serra poté giungere fino a Genova; per tali ragioni la esponente supplica la Camera a voler prendere in considerazione l'attuale suo stato, e deliberare in proposito.

La Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero di guerra con raccomandazione.

(La Camera approva.)

Petizione 2803. Il signor Giuseppe Galletti reclama contro i maltrattamenti praticati dalle guardie del municipio verso le erbivendole di Torino?

Leggerò alcuni brani di questa petizione.

« Le leggi dello Stato assicurano la libertà individuale e rispettano le proprietà nei limiti del giusto.

« In Torino, capitale del regno, succedono ogni giorno dagli agenti di un'autorità legittima scene commoventi ed in aperta violazione ai diritti del cittadino; si percuotono, si malmenano deboli creature, si toglie alle medesime le loro sostanze (Intende parlare delle erbivendole).

« Sabato, 27 aprile 1850, circa alle ore 10 1/2 del mattino, il sottoscritto milite nella 12^a compagnia, 2^a legione, di guardia al palazzo Chiabrese iva per servizio al quartiere, e transitando sulla piazza del *Corpus Domini*, vide una riunione di persone; inoltratosi per vedere cosa l'attraesse, sciaguratamente ebbe a vedere quattro guardie del municipio accompagnate da un uomo, probabilmente facchino a loro servizio, e specialmente quest'ultimo che asseriva, forse bugiardamente, di essere stato morsiato, che percuotevano indegnamente varie erbivendole, togliendosi la loro merce, forse unica loro sostanza, con minaccia di condurle in carcere.

« Egli è vero che tali erbivendole si rendono moleste ingombrando le vie e le piazze; ma è altresì vero che attendono ad un onesto traffico, e che il loro fatto non costituisce un reato punibile, col privarle della loro proprietà, e col bastone e col carcere. Quindi è che se al municipio corre l'obbligo della polizia urbana, deve proporre ed emanare un apposito regolamento, che ne regoli l'esercizio, che provveda di pena pecuniaria, sino agli arresti, le contravvenzioni, ma non deve arrogarsi il diritto di bastonare ed assassinare. »

La Commissione propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno al quale essendo affidata la tutela dei municipi, deve e coi consigli e coll'opera far sì che essi non trascendano i limiti della loro autorità, e che la forza armata di cui possono disporre non violi in verun modo e sotto verun pretesto i diritti imprescrittibili del cittadino.

Petizione 2799. Quattro sacerdoti di Cassine fanno le seguenti domande:

1° Che si ordini ai vescovi di far cantare un *Te Deum* in tutte le parrocchie pel ritorno del Papa, ed un altro per l'abolizione tanto necessaria del foro ecclesiastico; (*Si ride*)

2° Che si sospenda la discussione sul diritto di petizione, perchè contraria alla libertà voluta dallo Statuto e nociva;

3° Che il vescovo d'Acqui sia obbligato ad osservare il precetto di san Paolo che dice: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, od a rinunziare;

4° Che si proceda contro gli accusatori del fu signor Baldizzone e Don Rattazzi, sacerdoti esemplarissimi, dal vescovo arbitrariamente sospesi senza cognizione di causa, per cui il primo morì di dolore, con pregiudizio grave della famiglia.

La vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno su questa petizione perchè le tre prime domande sono di nessuna importanza, la quarta non è in alcun modo documentata, ed anche perchè ha qualche motivo di credere apocriefe quelle firme.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 5272, 5278 e 5298, tre importanti municipi, quello di Fossano, quello di Cortemiglia e quello di Sampierdarena chiedono la pubblicità dei Consigli comunali.

La vostra Commissione, nel far plauso alle liberali inten-

zioni di questi tre municipi, vi propone l'invio di queste petizioni alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla pubblicità dei Consigli comunali recentemente presentato dal Ministero.

(La Camera approva.)

Petizione 3201. Il Consiglio comunale d'Ivrea chiede che il progetto sulla legge dell'istruzione secondaria presentato nella passata Sessione dal Ministero sia prescelto a quello emendato dalla Commissione.

Essendo amendue quei progetti caduti col finire della Sessione, e sperandone uno migliore di amendue dall'attuale ministro, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3258. Carlo Viozzo, di Vinzaglio, chiede l'abolizione delle decime ecclesiastiche in terraferma colla seguente petizione:

« Il sottoscritto chiede alla Camera dei deputati l'abolizione delle decime che si pagano in terraferma a favore dei vescovi, parroci, canonici e beneficiati, nel modo che venne deliberato per la Sardegna; osservando che l'arcivescovado, le prebende parrocchiali ed i canonicati del Vercellese, ove si pagano maggior parte delle decime, sono i più pingui di tutto lo Stato di S. M. Sarda. »

La Commissione, considerando l'utilità di questa proposta, ne propone il rinvio al ministro di grazia e giustizia

(La Camera approva.)

Petizione 3261. Otto liguri, studenti dell'Università di Genova, si lagnano che per essere essi nati fuori della divisione di Genova debbono negli esami pagare un diritto maggiore di quello pagato dagli studenti genovesi. Reclamano con ragione alla Camera contro questa ineguaglianza, avendo già invano ricorso al ministro della pubblica istruzione.

La Commissione ve ne propone il rinvio, con raccomandazione al ministro dell'istruzione pubblica, onde costesti rimasugli dei privilegi di ogni sorta che una volta infestavano le Università dello Stato sieno onninamente distrutti.

(La Camera approva.)

Petizione 3293. Il signor Alessandro Paoletti di Spezia propone che sia per legge stabilita una multa per quegli elettori che mancano alle elezioni dei consiglieri municipali e dei deputati.

La Commissione, conoscendo abbastanza lo zelo dei cittadini che sono chiamati a questo nobile ufficio, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Giuseppe Arcina, rivenditore di pesci in Cagliari, con sua petizione 2247, reclama contro uno strano manifesto del municipio cagliaritano, con cui vengono tassati i prezzi dei pesci in quel mercato.

Sebbene la Commissione pensi che quella disposizione sia già stata corretta, pur non essendone certa, vi propone il rinvio della petizione al ministro dell'interno, affinché in ogni modo non si lasci sussistere una legge la quale ricorda il medio evo, e lede ogni principio delle scienze economiche.

(La Camera approva.)

Petizione 2015. Ciusa Giovanai, procuratore, di Sassari, a ciò con atto notarile autorizzato dal gremio degli ortolani, presenta ringraziamenti perchè venne accettata la legge presentata dal deputato Cossu, per la libera piantagione dei faveggi in Sardegna.

Siccome quella legge venne definitivamente respinta, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2521, il comune di Nuoro, presago dell'intendimento di abolire l'intendenza generale, si rivolge al Parlamento perchè sia conservata. Le ragioni che adduce in appoggio son molte, e tutte considerevoli. Spicca fra tutte la grandissima distanza che separa il centro dagli estremi punti della Sardegna nei quali si trovano le due principali città, Cagliari e Sassari.

L'isolamento in cui è quella provincia per mancanza di strade dimostrerebbe il bisogno di stabilire la divisione, qualora non vi fosse già creata, anzi che abolirla esistente.

La Commissione ha creduto di proporvi che questa petizione sia rimessa alla Commissione che deve esaminare il recente progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 2 corrente dicembre, per tenerla nel conto che merita.

(La Camera approva.)

Petizione 1484. Il sindaco e consiglieri del comune di Muros in Sardegna, si lagnano di eccessive gravezze che rendono sempre più miserabile la condizione di quel paese, in prova di che espongono:

1° Che quel comune paga per annuo stipendio all'agente forestale la somma di lire 125, e fanno istanza acciò la sorveglianza delle loro foreste sia affidata, come per lo passato, a ministri saltuari dell'istesso luogo sotto la responsabilità del comune, non mancando persone che vogliano assumersi quest'incarico con uno stipendio assai minore;

2° Che quel comune composto appena di 70 famiglie paga annualmente al precettore della scuola elementare lire 190 oltre a 30 lire per spese di carta, penne e libri a favore degli studenti poveri, senza che per ciò alcun notabile miglioramento n'abbia l'istruzione, e senza che ai ragazzi indigenti che accorrono alla scuola si provveda nel dovuto modo;

3° Che il medesimo paga al censore locale annualmente lire 48 per suo stipendio intanto che la condizione del loro Monte di soccorso va sempre più deteriorando, ed instano che codesta amministrazione sia affidata all'istesso comune, di cui niun altro può meglio provvedere ai suoi interessi, e meglio amministrare le proprie cose;

4° Che nella divisione dei terreni, recentemente fattasi, venne a quel comune tolta l'estensione di venti e più ettari di terreno, i quali vennero ceduti al finitimo villaggio di Cargieghè, e che non avendo esso comune altro genere di risorse che l'agricoltura, questa venne di molto a deteriorare per effetto di quella espropriazione di terreni, che per ciò instano loro siano restituiti.

La vostra Commissione, considerando che le rimostranze del comune di Muros sono in gran parte appoggiate a motivi di giustizia, e riguardano gravi abusi, cui è forza di efficacemente riparare, e che i provvedimenti da esso invocati formano l'oggetto di continui e forti richiami per parte dei Sardi presso alla Camera ed al Governo per quelle riforme tanto desiderate in ogni parte della pubblica amministrazione in quell'isola, ha giudicato doversi la presente petizione inviare al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

Petizione 1688. Vari negozianti di Cagliari domandano la erezione dei tribunali di commercio nelle due città di Cagliari e Sassari, accennando ai danni che risultano dall'affidare la decisione delle cause di questo genere ai tribunali di prima cognizione.

La vostra Commissione riconoscendo la necessità di siffatti tribunali massime nelle città di commercio quali sono Cagliari e Sassari, e rammentandosi che il Governo aveva presentato in una delle precedenti Legislature un progetto di legge per

l'istituzione di questi tribunali in ogni capoluogo di provincia, progetto che non poté venire adottato per l'immediato scioglimento della Camera, ha conchiuso pel rinvio di questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 2013. Domenico e Salvatore fratelli Pistoni di Sassari, domandano che la Camera voglia ordinare al Magistrato d'appello di Sassari la revisione d'una loro causa contro un certo Defime dello stesso luogo onde venga riparato un gravame che essi credono d'aver sofferto in seguito d'una sentenza della già cessata reale governazione di Sassari.

La vostra Commissione, considerando che ciò punto non entra nelle attribuzioni della Camera, e che i petenti possono farsi ragione presso ai tribunali competenti, conchiuse per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2016. Duecento e più abitanti del comune di Sorso espongono che il feudo di Romandia, comprese le popolazioni di Sorso e Sennori venne acquistato, come consta da un pubblico stromento del 19 ottobre 1456, nel prezzo di lire alfonsine 2225, e che lo stesso pure rilevasi dalla causa vertita nanti il supremo Consiglio di Sardegna sedente a Torino tra i comuni di Sorso e Sennori ed il signor Barone per il diritto così detto di *mezza portadia* che il medesimo pretendeva sui salti della Marittima e del Deghini: dal qual diritto vennero dessi comuni assolti con sentenza del 5 maggio 1831.

Espongono inoltre che il signor Barone non contento dei diritti legittimamente acquistati, molti altri abusivi ne introdusse tenendo in ciò il costume degli altri feudatari dell'isola, e che le popolazioni infedate tuttochè ne conoscessero l'ingiustizia, pur nondimeno dovettero per forza accomodarsi ai voleri del loro padrone. Esse speravano che la legge del riscatto dei feudi facesse loro finalmente ragione riducendo a termini d'equità e di giustizia i pretesi diritti del feudatario; ma lo sperarono invano, perchè, per effetto appunto di questo riscatto, le popolazioni suddette rimasero molto più gravate di quello che prima lo fossero.

I comuni ricorrenti intenderebbero redimersi dall'obbligo delle contribuzioni pecuniarie surrogate alle feudali, onde sono gravati; ma in vista delle abusive esazioni, alterazioni ed innovazioni praticate nel feudo, e degli errori di fatto nei quali è evidentemente caduta il supremo Consiglio che liquidò quei dritti domandano: 1° che venga loro anzi tutto accordata una revisione della fatta liquidazione dei dritti feudali del signor Barone in suo contraddittorio; 2° che venga sospesa l'esazione delle contribuzioni feudali, fino a tanto che, sentite nuovamente le parti in giudizio, sia al Barone assegnato ciò che per diritto gli spetta.

La vostra Commissione ha stimato non doversi avere alcun riguardo a questa seconda domanda, ed ha conchiuso sulla medesima per l'ordine del giorno.

In quanto però alla prima colla quale si domanda una revisione delle liquidazioni feudali in contraddittorio del loro feudatario, riconoscendo che questo è da molti anni il voto di tutti i Sardi, i quali attribuiscono gran parte dei loro mali all'ingiusto modo con cui queste liquidazioni furono operate, e considerando che ove esse basassero sopra errori di fatto, e sopra calcoli dolosi, si meriterebbero tutta l'attenzione e cura del Governo per ripararvi sollecitamente, la stessa vostra Commissione ha deliberato per il rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Credo che non sia soltanto nell'interesse di

Sorso la revisione dei feudi, ma nell'interesse della nazione. Dopo la legge prediale sul riordinamento delle contribuzioni in Sardegna viene a stabilirsi un'unica imposta. Le imposte della Sardegna non saranno più che una quota della grande imposta che si pagherà nel continente, e il pagamento feudale diventerà quindi come un debito comune, di cui le provincie di terraferma divideranno il peso.

Io credo quindi, che nell'interesse di tutta la nazione, il Governo ed il Parlamento debbano seriamente pensare a questa revisione feudale, la quale è vivamente desiderata nell'isola, perchè il modo con cui furono liquidati i feudi, non poteva essere nè più ingiusto, nè più iniquo, nè più gravaminoso. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

(Laperrousaz — detenzione in carcere per introduzione delle opere di Gioberti, di Balbo e di Durando in Savoia.)

VALERIO LORENZO, relatore. Petizione 2677. Il signor Laurent Laperrousaz, d'Ancey, nel 1847 per essere accusato d'aver introdotto in Savoia alcuni esemplari delle opere di Vincenzo Gioberti, del conte Cesare Balbo e del generale Giacomo Durando, fu carcerato e dovette subire 10 mesi e 20 giorni di carcere. (*Vivi segni d'attenzione*)

Così accadde questo bel fatto, mentre gli scrittori appunto per avere scritto questi libri, si trovavano uno al Soglio della Presidenza dei ministri, un altro riceveva onori d'ogni sorta, un altro gradi ed onori militari accumulava, il povero savoiardo che aveva introdotto questi libri gemeva nel fondo di un carcere ridotto nelle segrete. Questo fatto vi prova qual correlazione d'amministrazione di giustizia correva tra la Savoia ed il Piemonte. (*Sensazione*)

Nè qui è il tutto.

Il Senato di Torino, ora Corte d'appello, aveva autorizzato il signor Laperrousaz ad essere udito fuori carcere, mediante cauzione; la cauzione fu presentata, ma l'alta polizia di Savoia non la volle accettare, ed il signor Laperrousaz non venne liberato che nel 1849.

Io non aggiungo considerazioni onde dimostrare la gravità di questi fatti, ma li volti chiaramente accennare, per richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero, affinchè simili scandali non possano più rinnovarsi nell'avvenire. Notate che il petente venne tenuto, come la petizione aggiunge, per tutto questo tempo al segreto il più severo. Intanto questo procedere della polizia savoiarda ha rovinato un galantuomo, un padre di famiglia.

DE MARTINEL. Ce n'est pas la police savoyarde, mais la police de l'Etat. (*Rumori e movimenti su diversi banchi*)
Voci a sinistra. Silence! A l'ordre! (*Vivi rumori ed interruzioni*)

PRESIDENTE. (*Al signor de Martinel*) Non interrompa il relatore (*Alla sinistra*) Sta al solo presidente di chiamare all'ordine.

DE MARTINEL. Je demande la parole.

PRESIDENTE. L'avrà dopo.

VALERIO LORENZO, relatore. Intanto questo procedere della polizia savoiarda ha rovinato un galantuomo, un padre di famiglia, che dovette lasciar inoperosa la sua fabbrica di tessuti, solo mezzo con cui manteneva la sua famiglia: egli chiede riparazione.

La vostra Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giu-

stizia, onde questi fatti vengano appurati, e quando siano riconosciuti veri, ne siano rigorosamente puniti gli autori. Nè con questo solo scopo la vostra Commissione vi propone questo rinvio, ma eziandio perchè il Ministero osservi che le leggi e la libertà che reggono il Piemonte, reggano anche la vicina Savoia, e che non vi deve essere un peso di giustizia da una parte, e un peso diverso dall'altra. La Commissione inoltre spera che l'invio di questa petizione sarà caldamente appoggiata dai signori Balbo e Durando.

DE MARTINEL. J'accepte entièrement les conclusions de la Commission relativement à cette pétition. Ce n'est pas moi qui élèverai la voix contre la justice; je veux qu'elle soit la même en Savoie et en Piémont. Mais je m'élève contre le mot de police *savoyarde* qu'a prononcé M. Valerio; car je crois qu'il n'y a ni police savoyarde, ni police piémontaise; il ne doit y avoir qu'une police, celle de l'Etat. Je ne puis par conséquent admettre le mot qu'a prononcé M. Valerio.

VALERIO LORENZO, relatore. Rispondo alle osservazioni dell'onorevole deputato De Martinel, che quando ho detto polizia di Savoia, intendevo (e sta per me il vocabolario) designare chi fa la polizia in Savoia, e l'ho detto ripetutamente, perchè la polizia, la quale regge le sorti della Savoia nella parte di azione che la riguarda, non si comporterebbe nel modo che fa, se non si trovasse appoggiata dagli alti dignitari che la circondano, ed è perciò che la Savoia si trova in uno stato di cose assai dissimile da quello delle altre provincie dello Stato.

DE MARTINEL. Il est impossible d'admettre les paroles que vient de prononcer monsieur le député Valerio. Tous les employés de la Savoie, tant ceux de la police que les autres, sont placés sous l'immédiate surveillance du Ministère. C'est au Ministère par conséquent qu'il appartient de les diriger. La Chambre n'a aucune ingérence à cette égard. (*Interruzioni*)

Oui je le répète la Chambre n'a aucune ingérence là dedans. Elle n'a que le droit de s'adresser au Ministère pour exciter la surveillance. Si la police se conduit mal, je suis le premier à la blâmer, mais je ne puis laisser dire qu'une police soit plus sévère qu'une autre, puisqu'il n'y a qu'une seule police qui est la police de l'Etat.

ASPRONI. Io mi dichiaro in appoggio dell'onorevole Lorenzo Valerio. Nelle provincie lontane la polizia assume un carattere più imperioso e proprio. Passa gran differenza tra la polizia di Piemonte e quella che per esempio si fa in Sardegna. Nell'isola l'arbitrio prescrive e vieta d'introdurre certe opere che in Torino pubblicamente si vendono. E questa la chiamo polizia sarda, come chiamo polizia di Savoia quella che carcerava pei libri nella petizione indicati.

Noi non possiamo credere nello stesso Governo due pesi e due misure, e non sappiamo andar capaei come si proibisca in Savoia ed in Sardegna ciò che a Torino è permesso. Perciò è bene che si ponga riparo a questi abusi; ed ebbe ragione il deputato Valerio di dire polizia savoiarda.

PRESIDENTE. Pare che questa questione non abbia ad avere seguito, perchè è inteso che la frase usata dal signor Valerio tende solo a designare chi esercita le funzioni della polizia in Savoia.

DESPINE. Je demande la parole pour faire observer que je regrette, comme toute la Chambre, les malheurs qui ont frappé le pétitionnaire dont il est question. C'est moi-même qui ai été chargé de remettre sa demande au secrétariat, et de la présenter. Néanmoins je dois dire que les faits dont se plaint le pétitionnaire sont arrivés avant la promulgation du Statut.

VALERIO LORENZO. Je demande la permission de faire observer que d'après sa pétition, le pétitionnaire était encore en prison en 1849.

DESPINE. De quelle date est la pétition?

VALERIO LORENZO. Elle porte la date du 16 novembre 1849, et il dit qu'il était encore en prison en janvier de l'année courante.

DESPINE. Elle doit remonter à une époque bien antérieure.

VALERIO LORENZO, relatore. Per meglio schiarire la cosa, darò lettura del testo della stessa petizione. Essa è così concepita:

« Laurent Laperrousaz, domicilié à Annecy, province du Génois, a l'honneur d'exposer avec respect:

« Que dans le courant du mois de mars 1847, ensuite d'ordres émanés de la haute police militaire, il a été arrêté et écroué dans les royales prisons d'Annecy, sous prétexte, lui a-t-on dit, d'avoir participé à l'introduction dans les Etats de S. M. des œuvres de Gioberti, Balbo et Durando.

« Si réellement il y avait eu coopération matérielle de sa part, l'exposant l'ignorait absolument; car il n'aurait fait qu'expédier ou transporter des ballots, dont il n'avait pas même cherché à connaître le contenu.

« Cependant ce fait, le plus innocent possible de sa part alors, et qui devrait être considéré comme honorable aujourd'hui, a coûté à l'exposant dix mois et vingt jours d'une prison des plus dures.

« Le Sénat de Turin, par son ordonnance du 4 janvier 1847, l'avait bien autorisé à se défendre hors de prison, moyennant caution, mais malgré l'acte à cautionnement fourni, il n'a pu obtenir son élargissement: la haute police s'y est opposée, et il a continué à être retenu au secret le plus sévère jusqu'au dix janvier dernier.

« Cette mesure extraordinaire et exceptionnelle a causé à l'exposant un préjudice considérable, surtout qu'il avait une fabrique de tissus; c'était l'industrie qui constituait son unique ressource pour subvenir aux besoins de sa famille.

« Quel grand crime avait-il donc commis pour être traité comme coupable de haute trahison? car lors même qu'il aurait agi avec connaissance de cause, le fait dont on lui fait grief ne pouvait être un crime, puisque la reconnaissance et la voix public ont placé au rang des plus grands hommes les auteurs des écrits qu'il avait transportés sans le savoir!!

« Ces considérations, l'ère de bonheur et de justice dont l'avènement est l'œuvre du cœur de Charles Albert, de celui des grands hommes dont les écrits ont cependant été la cause innocente il est vrai, de son malheur, ont déterminé l'exposant à recourir à vous, messieurs, pour vous faire connaître l'injustice dont il a été victime, et la misère où il a été réduit par la perte de l'industrie qu'il exerçait.

« Il est persuadé qu'il obtiendra de vous, messieurs, une indemnité qui paraît lui être due pour un fait innocent, et dans tous les cas honorable.»

DESPINE. Permettez-moi d'ajouter que, avant que cette demande ait été déposée à la Chambre, j'ai déjà eu l'honneur de la présenter au Ministère où elle a été examinée.

Il m'a été répondu que, lorsque la police a pris les dispositions dont on se plaint, elles étaient une mesure légale. Il n'est pas à ma connaissance que le pétitionnaire ait été incarcéré depuis le Statut; je ne puis même croire que la pétition étant ici depuis deux ans environ, et remontant ainsi à une époque déjà reculée, le requérant ait été retenu en prison sous le régime actuel. J'ajouterai que le Ministère m'a témoigné de déplorer les faits qui ont eu lieu, mais qu'il ne lui

était plus possible d'y remédier. Après ces explications, je me joins avec empressement aux conclusions de la Commission tendant à intéresser la bienveillance du Gouvernement en faveur du pétitionnaire.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Qual'è la data del deposito della petizione?

VALERIO LORENZO, relatore. La data della petizione è del 16 novembre 1849, ed è posta sotto il numero 2077. La data del suo arresto è di marzo 1847.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ne consegue che la prigionia sofferta dal petente avvenne prima dello Statuto.

VALERIO LORENZO, relatore. La prigionia fu di dieci mesi e venti giorni. (*Sensazione*)

Dalle parole della petizione *che era ancora in carcere in gennaio dell'anno corrente*, ravvicinate colla data della petizione, cioè 16 novembre 1849, risultava alla Commissione che il Laperrousaz era ancora in carcere nel 1849.

Paragonando ora questa data con quella dell'arresto, si scorge che vi è errore.

PRESIDENTE. Dunque è provato che il petente fu posto in carcere prima della promulgazione dello Statuto.

PISSARD. Je remercie M. Valerio d'avoir donné une lecture complète de la pétition du M. Laperrousaz. Il résulte de cette lecture premièrement que le pétitionnaire a été incarcéré en mars 1847, et qu'il est sorti de prison en janvier 1848, et non en janvier 1849, conséquemment à une époque antérieure au Statut; il résulte également de la pétition que ce ne sont point les tribunaux de Savoie, ni la police de Savoie qui ont dirigé la procédure et procédé à l'incarcération du sieur Laperrousaz, mais bien les tribunaux de Turin et la haute police de l'Etat qui siège à Turin. Les faits narrés dans le rapport de l'honorable préopinant étant ainsi rectifiés, je déclare m'adjoindre aux conclusions de la Commission des pétitions pour le renvoi de la demande au Conseil des ministres, et pour que le pétitionnaire puisse avoir, s'il en est le cas, une indemnité du dommage qu'il a souffert.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

VALERIO LORENZO, relatore. Petizione 1366. La petizione del signor Moia Carlo è una dolorosa pagina della nostra nazionale sventura.

In essa narra, come da soldati fuggiaschi da Novara, la sua casa fosse miseramente saccheggiata, narra cose che è meglio tacere.

Il danno che ebbe a subire è registrato nella petizione, e confermato dalle firme del Consiglio comunale.

La Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno, come già si è deciso per altre petizioni contenenti le stesse lagnanze ed aventi lo stesso scopo.

(La Camera approva.)

Petizione 1387. Questa petizione contiene invece una bella pagina della guerra dell'indipendenza. In essa Bartolommeo Gastinelli, settuagenario, raccontando alcuni fatti di valore militare di suo figlio, ora sottotenente nei bersaglieri, chiede per lui la medaglia d'onore. La narrazione dei fatti contiene anche un numero di firme di testimoni de' fatti narrati, e corredata inoltre di un certificato del chirurgo militare relativo alle ferite riportate dal figlio del petente.

La Commissione crede che la petizione possa essere spedita al ministro della guerra, il quale, accertati i fatti narrati, vedrà se la richiesta del vecchio padre possa soddisfarsi.

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SPANO
SULLE BANNALITÀ DEI MOLINI OLIO IN CUGLIERI.**

SPANO. Essendo presente il signor ministro di finanze, domando la parola per muovere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il signor Spano ha la parola.

SPANO. La questione che io sottopongo in oggi al giudizio della Camera vi porrà in grado di valutare, o signori, in qual modo sia stata condotta la redenzione dei feudi in Sardegna, e come il Governo ancora mantenga, senza ripararle, le antiche ingiustizie.

Nel 1838 convenivano in Cagliari nanti la regia delegazione creata con regio editto del 30 giugno 1837, il procuratore del conte di Cuglieri, e quello di questo comune, onde liquidare i redditi di esso feudo. Eccovi, o signori, la minuta di una tale liquidazione, che passò in giudicato con sentenza della predetta delegazione in data del 5 dicembre di detto anno.

ATTIVO.

Per barili 100 d'olio, prodotto medio della decima proveniente dalla bannalità di 13 molini ad olio baronali esistenti nel villaggio di Cuglieri a lire nuove 24 per barile L.	2400	»
Per diritto di pascolo di porci	67	20
Per diritto di pascolo delle vacche	124	80
Per diritto di pascolo delle pecore, n° 196 pecore a lire 5 76 caduna	1128	36
Per diritto di grano feudale procedente dalla seminazione, starelli n° 690 al prezzo di lire 5 28 lo starello	5643	20
Per diritto di feudo in danaro, procedente da vassallaggio	192	96
Per diritto di vino mosto	40	52
Per affitti di pascolo di bestiame forastiero	120	00
Per affitti percevuti parimente dai forastieri per legnare	72	00
Per barili 6 olio provenienti da canoni convenuti, che prima della nuova legge pagavano i concessionari dei molini	144	00
Per penali e multe	96	00

Totale attivo del feudo di Cuglieri L. 8029 44

Da cui dedotte tutte le spese inerenti al feudo risultanti in » 3350 17

Rimane a carico del comune per riscatto del feudo la somma di L. 4699 27

Coll'annua corrisponsione adunque di questa somma trovavasi il comune da ogni e qualunque vincolo feudale liberato, e prima d'ogni altro dalla bannalità dei molini ad olio. Per patto speciale però il comune si riservava di comperare dal feudatario i molini, magazzini, torchi e tutti gli accessori necessari all'esercizio della bannalità, mediante una riduzione sul prezzo d'estimo di essi.

Ma non si accontentò il barone di un tale accomodamento, ed appellò dal giudicato al felicemente ora cessato supremo Consiglio di Sardegna, dicendo esagerate le spese dedotte dalla parte attiva della liquidazione. Si disputò acutamente sulle passività, senza intervento alcuno del comune, facendo il fisco le parti di esso e della Corona. Contestò questi molto opportunamente la riserva dei molini e loro accessori, coi fabbricati a ciò necessari fattasi in favor del barone, ed in

sua rappresentanza al supremo Consiglio diceva: « Non doversi tenere alcun conto della riserva dai comuni acconsentita a favore del feudatario... relativamente ai fabbricati, magazzini, ed altri accessori necessari all'esercizio dei molini, perchè senza dei medesimi non si sarebbe potuto percevere il reddito in olio liquidato nel verbale di trattativa, e non avessero d'altronde le comunità potuto obbligarsi all'acquisto dei fabbricati ed accessori suddetti; nè fosse giusto il pretendere di conseguire il reddito liquidato dei molini da olio ritenendone tuttavia la proprietà per conseguirne un prezzo a parte, e dovesse per conseguenza cedersi il feudo dal signor marchese coi fabbricati, magazzini ed accessori, senza dei quali non avrebbero potuto ottenere il reddito liquidato, e ciò senza altro corrispettivo che quello apparente dalla liquidazione attiva. »

Era a tal punto la controversia quando intervenne (come allora si usava) un dispaccio ministeriale in data del 26 giugno 1841 con cui si ordinava cessasse la lite; si aumentasse di lire 720 l'annuo reddito netto dell'intero feudo da pagarsi al barone; cedesse egli il feudo coi molini ed accessori. Si ridusse pertanto nel 27 agosto 1841 il prescritto dal ministeriale dispaccio in pubblico strumento: il feudo fu ceduto al demanio; alle comuni che lo costituivano venne imposta una quota pecuniaria in surrogazione delle prestazioni feudali.

Dietro quest'esposizione del fatto io inviterò la Camera ad arrestarsi su tre importanti quesiti, che formano lo scopo della presente interpellanza:

1° Col riscatto del feudo, ed avendo surrogato un tributo in danaro alla prestazione feudale in natura fin dal 1841, dovevasi o no ritenere cessata la bannalità?

2° Essendo stato il comune esonerato dalla bannalità, mediante pagamento dell'importare di essa, in favore di chi doveva ricadere la cessione dei molini aggiunta dal ministro al feudatario?

3° Tutti gli altri diritti che il feudatario percepiva dal feudo come affitti di terreni per pascolo, ed adempivio ai forastieri a beneficio di chi dovevasi considerare devoluti, quando il comune ne pagava l'importare in danaro?

Prima di sciogliere il primo quesito, egli è necessario, o signori, risalire all'origine di questa bannalità, ed esaminarne la natura. Verso il 1605 gli Stamenti sardi facevano una legge per cui si prescriveva agli abitanti, che ciascuno nelle terre feraci d'oleastri, ne innestasse dieci tronchi annualmente; e che questi, sebbene situati nelle terre del demanio feudale, divenissero proprietà del coltivatore; e ad un tempo si aggiungeva ai feudatari di erigere a proprie spese dei molini in cui si macinassero le olive mediante un'equa retribuzione. Chi non vede che questa legge tendeva ad introdurre un ramo d'agricoltura, che sì grande sviluppo prese poscia in Sardegna? Era essa dunque buona ed opportuna, come lo comportavano i tempi; ma cessata la necessità della medesima, caduto l'obbligo dell'annuale innesto, e non più riconosciuto il diritto di proprietà sugli oleastri situati nei terreni feudali che s'innestassero, cessata del pari doveva considerarsi la privativa dei molini. E cessò di fatto in quasi tutta la Sardegna: ma si mantenne ognora in vigore nel feudo di Cuglieri e Scano, i di cui feudatari costrinsero i popolani a piantar d'ulivi i loro poderi, perchè più proficuo tornasse l'esercizio dei baronali molini. Nè ciò basta, quando nel 1827 col Codice che re Carlo Felice pubblicava, veniva in tutta l'isola dichiarata libera la macinatura delle olive, in questo solo feudo si volle dal barone continuata la privativa, ed i tribunali ossequiosi confermarono la esorbitante pretesa di esso.

Questi cenni storici premessi, onde la vera natura del pre-

teso diritto apparisca, io mi farò a risolvere la prima questione da me proposta. Giusta, o non giusta, questa bannalità o privilegio esisteva; di essa si tenne conto nel riscatto del feudo; fu essa valutata in annui barili 100 d'olio, equivalenti in danaro a lire 2400, da cui dedotte le spese calcolate in lire 1228 80, rimase stabilito il reddito netto di essa in lire 1171 20: fu questa la prima somma portata nella liquidazione del 1838 a beneficio del barone ed a carico del comune; ora il contratto definitivo del 1841 nella parte attiva si basò sulla sentenza del 1838, poichè nè il feudatario appellò dall'attivo in essa stabilito, nè il supremo Consiglio vi fece variazione alcuna, la controversia essendosi unicamente aggirata sulla parte passiva, come potrà di leggieri convincersene chi voglia gettare uno sguardo alla sentenza del 4 dicembre 1839 proferta da questo supremo magistrato.

Ciò posto rimane a vedere se nella quota imposta al comune sia o no stato compreso il reddito netto della bannalità: ora vi farò osservare che la liquidazione del 1838 faceva ascendere il totale attivo (la bannalità compresa, ed ogni spesa dedotta) in lire 4699 27; e che la quota imposta a Cuglieri in surrogazione delle prestazioni feudali ascende a lire 4651 04; come potete agevolmente convincervene dal bilancio attivo presentato dal Ministero pel 1851; differenza questa che alle variazioni introdotte nella parte passiva dal supremo Consiglio devesi attribuire; e che quando ancora volesse attribuirsi all'attivo, non potrebbe in verun modo rappresentare la bannalità, che, come dicemmo, fu statuita in lire 1171 20.

Eppure, malgrado questa indeclinabile evidenza di cifre il signor avvocato patrimoniale regio in suo parere del 17 ottobre 1849 non si peritò di asserire: che « nel reparto della quota pecuniaria surrogata alle feudali contribuzioni non si doveva comprendere, e non si è realmente compresa la rendita liquidata per la bannalità dei molini a olio! » Pensi ora la Camera qual giudizio portar si debba di un pubblico ufficiale che in tal guisa rappresenta la verità per dar causa vinta al demanio; il quale continuò nella privativa dei molini fino al 1849; e per lo spazio di otto anni costrinse quei popolani ad un doppio pagamento dello stesso diritto, uno cioè in danaro, l'altro in natura; estorquendo loro per tal modo arbitrariamente la somma di lire 9369 60.

Venendo al secondo quesito noterò alla Camera che non poteva il feudatario cedere, mediante compenso, la bannalità senza dismettere eziandio i mezzi di esigerla; come opportunamente notava il fisco, e come concede eziandio il signor avvocato patrimoniale nel suo parere. Sarebbe ella cosa assai singolare in vero, che da taluno, che avesse costruito un ponte, sul quale avesse il diritto di pedaggio, questo diritto si vendesse, riservandosi la proprietà del ponte! — Ora stabilito che il feudatario, spogliandosi della bannalità, doveva del pari spogliarsi dei molini coi quali si esigeva, ne viene di sua natura che pagando il comune la bannalità predetta, dovevano i molini intendersi necessariamente al comune stesso devoluti. Questa logica conseguenza non fu però dedotta dal demanio, il quale mentre coi denari del comune compensava il feudatario della ceduta bannalità, ritenne per sé la proprietà dei molini, e la ritiene tuttora, spogliandone con vero atto arbitrario il proprietario legittimo e necessario.

Per ultimo il feudatario esigeva per fitto di pascolo a bestiame forestiere, per permesso di legnare ai forestieri e per penali e multe la somma complessiva di lire 298 annue: questa somma fu compresa nella liquidazione del reddito, e fu come le altre imposta al comune. Era quindi evidente che il comune entrar dovesse al possesso di questi proventi feudali,

come quello che ne paga in danaro il valsente. Ma anche qui il demanio usò il barbaro diritto della forza; e dopo esatto in danaro dal comune l'equivalente di tali redditi, usufruttò questi per conto proprio, duplicando anche in ciò il suo introito; e quest'abuso continua tuttora. Al comune di Cuglieri adunque egli tolse per nove anni la somma di lire 298, e così in totale lire 2682, che unite alle precedenti lire 9369 90 formano un totale di lire 12,051 60 dal demanio dovute al comune di Cuglieri.

Quanto dissi di Cuglieri si applica eziandio al comune di Scano, che con quello formava uno stesso feudo; ma mi mancano in riguardo di esso i dati positivi per determinare con cifre esatte l'ammontare del suo credito verso le finanze.

Ciò posto io chiederò all'onorevole signor ministro delle finanze:

1° Se egli intenda cedere ai comuni di Cuglieri e Scano i molini baronali ivi esistenti coi fabbricati ed accessori e ciò come necessaria conseguenza del seguito riscatto della banalità;

2° Se intenda cedere a beneficio degli ora detti comuni i proventi che in ciascuno di essi derivano dall'affitto del pascolo al bestiame forestiere, dal permesso di far legna ai forestieri, e dalle penali e multe; dopo che i medesimi comuni ne han pagato, e ne pagano annualmente l'equivalente;

3° Se intenda restituire al comune di Cuglieri la somma di lire 12,051 60 ingiustamente esatta, come ho fin qui ampiamente dimostrato.

Io spero che il signor ministro delle finanze vorrà questa volta far ragione ai giusti richiami dei comuni, dopo che gli ha seppelliti, quando io con privato ufficio del 17 settembre 1849 avevo l'onore di presentarglieli; fondando il suo giudizio sull'erroneo parere del regio avvocato patrimoniale; e mi lusingo, che oltre il debito di giustizia, vorrà egli usare eziandio a Cuglieri ogni riguardo, come ad un comune che, malgrado le sue tristi condizioni, giunse con immensi sacrifici ad aprirsi una strada fino al limite del suo territorio spendendo non meno di 500 mila lire, e ciò senza aiuti d'alcuno; e che questa strada rimane infruttuosa, poichè i villaggi per cui dovrebbe passare onde condurla al porto di Oristano, non vollero contribuire nella spesa.

Nè finirò il mio dire senza ricordare all'onorevole signor ministro, che è insito nei popoli il sentimento della giustizia: che i Governi sono amati e rispettati finchè questo religiosamente rispettano: e che uscendo da questa via altro non fanno che suscitare ed alimentare odii profondi, cagione talvolta di luttuosi avvenimenti.

NIGRA, ministro delle finanze. La questione circa al riscatto dei feudi del marchese di San Sebastiano s'aggira sopra un fatto dipendente da un contratto; per conseguenza io mi riservo di farla esaminare, e di darne poi ragguaglio alla Camera.

So benissimo che esiste al proposito un contratto stipulato prima del 1841, ed un altro dopo, ma essendo questa questione, di cui ho già qualche idea, importante e lunga, io spero di poter rispondere all'onorevole interpellante nei primi giorni della prossima settimana.

SEGUITO DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito alla ringhiera i relateri di petizioni.

TORELLI, relatore. Petizione 3375. Trenta abitanti della frazione di Poggio Massaggio, comune di San Remo, fanno

presente che nel progetto di costruzione della strada carrettiera consorziale fra il comune di Ceriana e quello di San Remo viene lasciata in disparte la loro contrada, quantunque sulla linea, e chieggono che sia riformato il progetto prima di por mano all'esecuzione di detta strada.

La vostra Commissione, considerando che i petizionari non si accontentarono solo di far rimostranze per chiedere tal favore, ma si esibirono anche a contribuire ai lavori e nelle spese che potessero accagionare una piccola deviazione, vi propone l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici onde, se altri motivi di più rilevante importanza non hanno consigliata la linea prescelta che quello della spesa voglia prendere in considerazione la petizione degli abitanti di Poggio Massaggio.

(La Camera approva.)

Petizione 2553. Dodici commessi delle accense di sali e tabacchi di Torino fanno presente alla Camera, che colla legge 5 febbraio 1850 portante una variazione nella tariffa della vendita dei tabacchi, essi vennero a perdere circa il 30% dei proventi che loro spettavano sulla parte loro concessa dai titolari delle accense che rappresenta per adeguato il 14 per cento. Chieggono alla Camera che voglia promuovere lo scioglimento dei contratti fra titolari e commessi, od indennizzare i primi delle perdite sofferte.

La vostra Commissione considerando che la questione fra i commessi e i titolari non è di competenza dell'autorità legislativa, e che il Governo poi non è tenuto ad indennizzo di sorta verso i titolari per i contratti che ha stipulato seco loro, indennizzo che venne da loro stessi nemmeno reclamato, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2043. L'avvocato Domenico Migliorini, di Lerici, propone molte riforme amministrative, giudiziarie, militari, indicando anche alcuni inconvenienti che asserisce esistere nell'amministrazione del suo paese.

La vostra Commissione, osservando che gran parte delle riforme da lui proposte in genere formarono già soggetto delle leggi che vennero proposte, e che quanto alle altre, benchè non siavi nulla di circostanziato, tuttavia si riscontra qualche idea che può esser utile, vi propone che sia mandata a depositare negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 2812. Giuseppe Visconti, di Torino, fa presente alcune sue considerazioni intorno alla legge sulla tassa di successione che vorrebbe che fosse reietta come odiosa e dannosa all'industria.

La vostra Commissione, considerando che nella breve esposizione dei motivi fatta dal petente, non v'è idea alcuna che non sia già stata ampiamente svolta anche in questa Camera da chi si dichiarò avverso a quella legge, nè contiene alcun dato positivo che potesse tornar utile in una nuova discussione, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2617. Luigi Pol, già tenente nella brigata Sabluzzo, chiede che gli venga assegnata una pensione.

La vostra Commissione, considerando che risulterebbe dalla sua petizione stessa che egli abbandonò volontariamente il servizio nel 1817, e non rilevasi sopra quali motivi potesse fondarsi la sua dimanda in linea di diritto vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2755. Antonia Pidil, vedova di Giuseppe Casu già chirurgo nel secondo battaglione del reggimento Svizzero Valesiano di Courten, nel quale servì per quattro anni ces-

sando nel 1793 per entrar quindi al servizio del principe di Moriana, al cui servizio durò sino al 1803, invoca un sussidio a titolo di pensione pei servizi del marito.

La vostra Commissione, considerando che dai documenti che si trovano annessi alla supplica o petizione non si può indurre titolo alcuno di diritto a pensione, nè per parte del defunto marito, nè quindi per parte della vedova, è obbligata doversi proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2843. La fabbriciera della chiesa di Nostra Signora di Soviore, provincia di Levante, porge reclamo contro alcuni provvedimenti del sindaco di Monterosso che, a detta della reclamante fabbriciera, sembrava avversare la festa che dovevasi celebrare nell'agosto 1850 per la prima scolare tornata dell'incoronazione della B. V. di Soviore.

Avendo avuto luogo detta festa, la petizione rimane senza oggetto, e la Commissione propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Leggi sulla caccia in Savoia.)

Petizione 2774. Trenta abitanti di Bourg-St-Maurice, provincia di Tarantasia, chieggono che le leggi che regolano la caccia in Savoia siano parificate a quelle del Piemonte al di qua delle Alpi.

La vostra Commissione, considerando che la differenza della durata della libertà di poter cacciare concessa dalla legge in misura diversa nei paesi al di qua delle Alpi in confronto alla Savoia è fondata sopra ragioni della differenza del clima, che quindi non può ammettersi in via assoluta il principio invocato dai petenti della eguaglianza avanti la legge; considerando però che quand'anche non si possa ammettere questo principio, tuttavia potrebbesi forse concedere qualche maggiore latitudine nel permesso di caccia, vi propone il rinvio della petizione al ministro degli interni onde vegga se è compatibile coi motivi che determinarono la restrizione portata dalla legge sulla caccia in Savoia una maggior latitudine nella durata del permesso, ed in questo caso propongà una legge che ne estenda i confini.

BASTIAN. Déjà plusieurs fois j'ai parlé dans cette enceinte de l'inégalité qui existe entre la Savoie et le Piémont relativement à la chasse. Dans la dernière Session encore j'avais eu l'honneur de présenter une loi à l'effet de la faire disparaître; et si plus tard je l'ai retirée, c'est parce que M. le ministre Santa Rosa, dont nous pleurons la perte, nous avait assuré qu'il avait une loi préparée concernant la chasse. J'ai lieu de croire que cette loi dort maintenant dans les cartons du Ministère. Je prie en conséquence M. le ministre d'agriculture et commerce ici présent de vouloir bien nous la présenter au plus tôt, afin que l'on voie cesser une inégalité vraiment révoltante.

TORBELLI, relatore. Mi pare che appunto l'onorevole proponente entri nelle viste della Commissione, perchè la Commissione ha anche essa conchiuso pel rinvio al Ministero affinché ci vegga se sia il caso di estendere i limiti dell'attuale legge sulla caccia.

È qui da notare che il mettere certe regioni sul piede attuale del Piemonte, mentrechè la differenza è basata su quella del clima, non si potrà farlo totalmente.

I petizionari cominciano a stabilire che lo Statuto vuole l'eguaglianza dei diritti, ma lo Statuto non può mica volere l'eguaglianza dei climi (*Si ride*), quindi noi abbiamo proposto l'invio di questa petizione al ministro dell'interno, acciocchè

vegga se sia il caso di allargare i confini del diritto di caccia nella Savoia.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Esattamente diceva l'onorevole deputato Bastian, quando ricordava che il mio predecessore aveva preparato una legge sulla caccia; questo progetto esiste, e quando le occupazioni del Parlamento lo consentiranno sarà presentato alla Camera e probabilmente potrà essere votato, perchè non provocherà grandi questioni. È certo che non si possono applicare esattamente a tutte le provincie, a tutti i climi, i regolamenti che dipendono sino ad un certo punto da circostanze atmosferiche. Nel progetto di legge che è preparato, il Ministero intendeva di lasciare ai Consigli provinciali una certa latitudine per determinare l'epoca in cui la caccia sarebbe permessa e quella in cui dovrebbe esser vietata. Non mi sovvengo dei particolari di questo progetto ma so che è fondato sopra il principio che ora venni esponendo, vale a dire che si debba lasciare ai Consigli provinciali una certa latitudine nel determinare le epoche dell'apertura e chiusura della caccia.

BASTIAN. Je commence par remercier monsieur le ministre d'agriculture et commerce de la promesse qu'il vient de faire de nous présenter cette loi très-prochainement. J'accepte avec plaisir les bases sur lesquelles il entend l'asseoir, puisqu'elles sont les mêmes que j'ai demandées quand j'ai proposé mon projet de loi sur la chasse.

Quant à ce qui vient d'être dit par l'honorable rapporteur relativement à la différence du climat, je lui répondrai que c'est là une appréciation que je ne crois pas devoir appartenir à la Commission; c'est une appréciation qui doit être laissée aux Conseils des provinces. C'est à eux qu'il appartient de juger de l'opportunité de l'ouverture et de la clôture de la chasse.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si intenderanno adottate le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

FARINA PAOLO, relatore. Con petizione portante il numero 3369, il Consiglio comunale di Diano Marina; con altra portante il numero 3387 il Consiglio comunale di Taggia; con altra pur avente il numero 3394 il Consiglio comunale di Porto Maurizio; colla petizione 3400 il Consiglio comunale di San Bartolomeo del Cervo; con quella avente il numero 3408 il Consiglio comunale di Costa Rainera; coll'altra avente il numero 3416, e con quelle portanti i numeri 3430 e 3434 appartenenti, la prima al Consiglio comunale di Castelvecchio, la seconda al Consiglio di Diano San Pietro, e colle petizioni 3439, 3457, 3458, 3459, 3460, 3473 i Consigli comunali di Pietra Bruna, di Montalto, di Luinasco, di Torria, di San Lazzaro, di Borgomaro e Piani, fanno rimostranze contro il trattato di commercio inteso dal potere esecutivo del nostro Stato con quello di Francia.

Espongono essi come le regioni nelle quali si coltiva l'ulivo non siano capaci di verun altro prodotto; come quella coltivazione non riesca produttiva che ad intervalli di due anni, e come l'ingente spesa della coltivazione, la permanenza del frutto per quattordici mesi sull'albero, la spesa dei muri di sostegno delle terre nei quali si coltivano gli alberi, la scarsità e la carezza dei concimi che conviene procurarsi da oltre mare rendano sommamente tenue ed incerto il prodotto, mentre ne sono note le spese gravissime di coltivazione.

Dimostrato quindi come la tenuità del prezzo dell'olio forzerebbe i proprietari ad abbandonare la coltivazione di questo prodotto, passano a dimostrare la necessità di insistere nel trattato colla Francia per ottenere la diminuzione del dazio di entrata che essa, la quale consuma la maggior parte

de' nostri olli, ha posto sui medesimi, e per ciò ottenere ricorrono alla Camera.

La Commissione, considerando che non potendosi in fatto revocare in dubbio le circostanze dai ricorrenti esposte, resta a vedere quanto tali istanze e le altre condizioni del trattato si possano ravvisare atte a far preponderare la bilancia per la reiezione, o per l'accettazione del trattato medesimo; che per tale oggetto essendo già stata nominata una Commissione dagli uffici della Camera, a niuno meglio che ad essa si aspetta il ponderare le esposte cose, la Commissione delle petizioni propone l'invio di tutte queste domande alla Commissione nominata per la disamina del trattato di commercio colla Francia.

(La Camera approva.)

La petizione 3316 appartiene a parecchi individui della famiglia Rodriguez di Iglesias, i quali narrando come il cavaliere Ermenegildo Rodriguez, loro rispettivo fratello e zio, morto il 5 gennaio 1848, istituì erede l'anima sua a loro pregiudizio, adducono fatti e circostanze che essi credono atti a determinare per parte del Governo il rifiuto della autorizzazione alla causa pia di accettare tale eredità.

La Commissione, visto il disposto dell'alinea dell'articolo unico della legge 5 giugno anno corrente, e ritenendo che il ponderare le adottate circostanze di fatto spetta al potere esecutivo, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro dell'interno acciò vi abbia l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

La petizione 2733 appartiene al Consiglio delegato di Morozzo che supplica perchè si conceda la costruzione della strada ferrata di Savigliano alla società formatasi per tale oggetto. La Commissione avvertendo che già venne provvisto a quanto si supplicava con apposita legge, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1490 i coniugi Bertelli narrano essere deceduto in Novara un Giuseppe Devecchi, il quale con testamento del 21 maggio 1842, istituì in suo erede universale l'opera pia del Monte di pietà di quella città: esponendo quindi come la Latus, moglie Bertelli, ed una sua sorella, nipoti del defunto, fossero le sole prossime di lui parenti, ed invocando la disposizione del regio Collegio dello Statuto di Milano in materia di legati pii tuttora vigenti in Novara, come gli esponenti credono, insistono perchè non venga dal Governo autorizzata l'accettazione della ridetta eredità per parte del Monte di pietà di Novara, se non coll'obbligo e condizione di corrispondere un'annua pensione ai ricorrenti.

La Commissione, ritenute le disposizioni dell'articolo 917, credendo non affatto prive di fondamento le domande dei ricorrenti, e degno di riguardo il misero loro stato, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro degli interni acciò vi abbia l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

La petizione 2440 appartiene al signor Siro Erba di Borgo San Siro, provincia di Lomellina: narra egli essere stato promosso a capitano dell'artiglieria a cavallo nell'esercito, dopo nove anni di servigi, del regno d'Italia, nell'anno 1813, e produce il brevetto di sua nomina: dice che, caduto quello Stato e Governo, ebbe reiteratamente ricorso al Ministero dello Stato sardo per essere riammesso a prendere servizio nell'armata, e sempre invano: narra come ciò stante campasse vari anni, procurandosi la sussistenza nei lavori geometrici delle mappe fatte eseguire da appaltatori nello Stato pontificio, ed in varie altre incombenze: affranto dagli anni, e stretto dal bisogno, ricorre alla Camera affine di ottenere quella

pensione di ritiro che, avendo per quasi 10 anni servito la patria, e on avendo cessato di servirla che contro sua voglia, crede di avere diritto di ripetere.

La Commissione, considerando che la cessazione dei servigi dell'Erba non sarebbe dipesa dalla di lui volontà, ma da un fatto di forza maggiore per nulla imputabile al ricorrente; che quindi la di lui posizione può sembrare degna di speciale riguardo, tenuto quindi conto dei precedenti della Camera che usò trasmettere consimili petizioni al Ministero, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro della guerra per avervi quel riguardo che crederà del caso.

(La Camera approva.)

Petizioni 3161, 3180 e 3181. Crispino Rey, Rolando Capriolo ed Accame Paolo ricorrono per reintegrazione di pensione per servigi militari prestati sotto il Governo francese.

Benchè non appaia che questi petenti siansi rivolti al Ministero, e che questo abbia loro negata giustizia, ma solo ricorrono alla Camera perchè essa si faccia intermediaria tra essi e il Ministero, tuttavia la Commissione seguendo per questa categoria speciale di petizioni i suoi precedenti, per trattarsi di vecchi militari a cui ogni perdita di tempo potrebbe essere di danno irreparabile, vi propone la trasmissione di tutte queste petizioni al Ministero della guerra.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1748 da un Vincenzo Degiuliani di Torino, lamentandosi abusi nell'amministrazione dell'opera pia di San Paolo di questa città, e specialmente nella distribuzione dei proventi o soccorsi da quella pia opera amministrati, insiste perchè quella amministrazione venga assoggettata alle autorità legali, specialmente per l'esame dei conti, e perchè essa faccia meno vistosi acquisti di fondi e converta una maggior parte delle sue rendite a beneficio della vera indigenza.

La Commissione propone l'invio di questa petizione al Ministero degli interni, acciò veda se e quanto sia il caso di accogliere la domanda del ricorrente.

(La Camera approva.)

Petizione 3139. Il chirurgo Lucio Carozzi da Melazzo espone aver prestato il suo servizio in qualità di chirurgo in secondo nelle regie armate dal 1792 fino al 1800; averlo ripigliato nel 1811 nelle armate francesi in qualità di chirurgo aiutante maggiore; avere sempre, dopo il ritorno della Casa Savoia nei suoi Stati, supplicato e reclamato, o per essere riammesso al servizio o per ottenere una pensione, senza aver mai da queste supplicazioni, e reclamazioni ottenuto altri risultati che questi, cioè dal 1814 fino al 1834 nulla: dal 1824 fino al 1838 un sussidio annuo, prima di lire 100, quindi di lire 150, dal 1828 al 1847 400 lire annue, e negli anni 1848 e 1849 lire 300. Egli sostiene spettargli il diritto alla pensione a termini dell'articolo 9 del regolamento 9 giugno 1831, dovendosi, a parer suo, computare un servizio di anni 31, cioè anni 6 di effettivo servizio nelle regie armate dal 1792 al 1800, altri anni 8 di aggiunta per anni di campagna, più altri 14 anni pel tempo dell'occupazione straniera, compresi in questi i 3 anni di servizio prestato sotto il Governo francese dal 1811 al 1814.

La Commissione, prendendo ad esame il disposto del citato articolo 9 del regolamento 9 giugno 1831, non poté convincersi che il petente, in ragione delle esposte circostanze di fatto abbia diritto a ritenersi compreso nella categoria delle persone cui sia applicabile nè il primo, nè il secondo paragrafo di detto articolo, mentrèchè bisognerebbe invece applicargli cumulatativamente, e supplire inoltre al difetto della condizione essenzialissima della riammissione al servizio

dopo il 1814, prescritto da entrambi i paragrafi di detto articolo.

Ad ogni modo, tenuto conto della costante volontà di riprendere il servizio, sempre mai spiegata dal petente dopo il 1814, e ritenuto inoltre quanto si asserisce contenuto nella disposizione del dispaccio ministeriale 30 marzo 1815 che non riuscì al referente di rinvenire, che cioè si promettesse la mezza paga agli ufficiali che avevano servito la Francia, finchè non ottenessero un posto nelle regie armate, la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro della guerra perchè vi abbia l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

Petizione 3152. Antonio Tonaglio, di Rorà, si lagna che l'amministrazione comunale di quel luogo, composta di persone addette al culto acattolico non si cura nè di sorvegliare l'andamento della congregazione locale di carità, nè di costringere il parroco a cessare dalle deteriorazioni che, a dire del petente, sta commettendo dei beni parrocchiali, coll'atterrare le piante in essi esistenti.

Egli ripete la causa di quest'inazione del comune da una istruzione dell'intendente della provincia, dietro analoga determinazione ministeriale, fondata sulla diversità del culto professato dai membri della comunità.

La Commissione, considerando che la diversità di culto per parte delle persone componenti il Consiglio comunale, non può esser d'ostacolo a che le amministrazioni compiono al loro dovere a termini delle leggi, vi propone la trasmissione di questa petizione al signor ministro dell'interno, perchè, accertati i fatti, promuova l'osservanza della legge 7 ottobre 1848.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3209, Don Girolamo Lana di Varallo, presentando un opuscolo relativo alle immunità della Valsesia faceva istanza perchè ne venissero nuovamente discusse le ragioni.

Essendosi già provveduto con legge in proposito, la Commissione vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

ANGIUS, relatore. **Petizione 1705.** Ambrosino Magno fu Marco di Bernozzo, riferendosi alla petizione n° 1515 di una legge, dalla quale si regolasse l'amministrazione delle rendite delle chiese e delle confraternite, rappresenta che importa moltissimo che siano governate secondo l'editto del 24 ottobre 1836, opportunamente modificato, non pure le suddette amministrazioni, ma quelle ancora delle chiese delle borgate campestri, le quali sono tenute dai priori annuali; che questi senza cauzione raccolgono le limosine e le offerte, collettano e vendono i diversi generi che appartengono alle chiese suddette; che d'accordo col solo parroco spendono il denaro in oggetti che non riguardano l'interesse delle chiese, nè il servizio del culto; che finalmente nessuno de' borghesi può vedere i conti che il priore rende al solo parroco. Quindi domanda che si stabilisca la conveniente regolarità in dette amministrazioni, e che il denaro di quelle chiese sia impiegato per i loro bisogni e per il decoro del culto, secondo l'intenzione delle persone pie che fanno le limosine.

La Commissione, considerando che molto importa al Governo di conoscere i fatti accennati, sia in un intendimento legislativo, sia per l'applicazione delle leggi attuali sulle fabbricerie, vi propone l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

MANTELLI. Siccome in quasi tutti i comuni dello Stato succede quanto abbiamo sentito riferire in questa petizione, io credo che non basti la conclusione presa dalla Commissione,

ma che bisognerebbe eziandio sollecitare il Ministero a presentare quanto prima una legge che regolarizzi queste amministrazioni, perchè in difetto avremo tutti i giorni delle petizioni a questo riguardo. Io pregherei dunque la Commissione di voler aggiungere una raccomandazione al Ministero di grazia e giustizia affinchè voglia presentare una legge in proposito.

ANGIUS, relatore. Il petente veramente pare aspirare a che dal Governo sia presentata e dal Parlamento sancita una legge a questo effetto, e la Commissione non ha difficoltà di associarsi alla proposta del signor avvocato Mantelli perchè siano ben regolate quindi innanzi queste amministrazioni nelle quali non c'è tutta quella regolarità che si desidera perchè mancano le guarentigie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione e la raccomandazione proposta dal deputato Mantelli.

(La Camera approva.)

ANGIUS, relatore. **Petizione 3060.** Ventotto Valsesiani del comune di Rima San Giuseppe, in vista delle leggi finanziarie che eransi proposte al Parlamento prima del 22 maggio ultimo scorso, con le quali erano tolti alcuni dei principali diritti eccezionali della Valle, supplicavano il Parlamento perchè prendesse in considerazione le ragioni esposte nel libro intitolato *Quadro della Valsesia del canonico Sottile*, e conservasse quei diritti che i popoli di quella valle godevano prima della loro spontanea dedizione.

Siccome la Camera ha già deliberato su quei privilegi in conformità dello Statuto, però la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2019. Il notaio Giovanni Battista Ortumancosu, consigliere comunale di Terralba, provincia di Oristano, riferiva la contesa insorta tra lui ed il sindaco del comune nelle sedute ordinarie di autunno, le quali furono subito chiuse, e dopo aver denunziato i modi che egli qualifica illegali, dello stesso sindaco, e voluto rimover da sè ogni colpa, domandava gli opportuni provvedimenti.

La vostra Commissione, osservando che le querele ed i richiami del petente dovevano indirizzarsi al ministro dell'interno, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2614. Pietro, fu Giuseppe Marco di San Giorgio in Canavese, espone:

Che fin dal 1814 entrò volontario nel reggimento di Alessandria, nel quale restò sino alla sua soppressione;

Che incorporato poscia nel reggimento dei Cacciatori piemontesi e da quello passato a militare in altri corpi, servì sino al 1841;

Che essendo stato congedato dopo 27 anni di servizio, chiese ed ebbe promessa una pensione. Ma perchè dopo molte istanze non fu sinora contentato, però supplica la Camera di essere raccomandato al ministro della guerra.

La vostra Commissione considerando che nell'epoca in cui il petente cessò dalla milizia non aveva il numero di anni prescritto dalla legge per l'ottenimento della pensione, e che nol favoriscono le eccezioni che porta la legge, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

5580. Il cavaliere Raimondo Lepori, di Cagliari, rappresenta alla Camera:

Che nel 1786 cominciò i suoi servigi pubblici col difficile incarico di ordinare le scritture riguardanti l'azienda ex-ge-suitica del regno, incorporata al demanio;

Che nel 1793, quando i repubblicani invasero l'isola, ebbe il comando di un corpo di 2400 cavalli di milizia nazionale e fronteggiò l'esercito di sbarco di 7 a 8 mila uomini, attraversando la loro via alla città di Cagliari; per il qual servizio e per altri nella stessa epoca prestati gratuitamente, il re Carlo Emanuele, quando si ricoverò nell'isola, lo insigniva della croce mauriziana, unica decorazione data in tutto il tempo che vi dimorò la Corte;

Che nel viceregnato di Carlo Felice servì a quel principe in qualità di segretario privato; per il che ebbe dalla munificenza del principe una pensione di lire 1200 col titolo e grado di giudice della regia udienza;

Che nel primo impianto dei tribunali di prefettura essendo stato nominato prefetto della capitale con motu proprio autografo del re Vittorio Emanuele, organizzava e reggeva quel tribunale per anni 31, finchè nel 1840, volendosi da chi era onnipotente in quella epoca collocare in quel posto una sua creatura, il ricorrente fu messo a riposo col pretesto che nella sua età senile mal potesse sostenere l'incarico come se fosse questo un peso materiale e la canizie diminuise l'autorità del magistrato;

Che mentre senza buona causa era aggiunto un aggravio alle finanze caricandole della sua pensione, che ancora potea per molti anni servire, fu esso ridotto a un solo terzo di quanto godea tra stipendio e proventi, e se gli negò il suindicato personale assegnamento fattogli da Carlo Felice;

Che essendo, almeno nell'isola, il più anziano cavaliere della religione mauriziana, perchè ricevuto nella medesima sin dal 1799, non fu mai considerato nelle vacanze che si fecero di impieghi onorevoli e proficui in quella amministrazione e non si ebbe alcun riguardo nè alle benemerenzze del padre che aveva servito più di 40 anni nell'alta magistratura, nè alla propria che ha servito per anni 50 senza aver demeritato.

Preposte tali cose, rappresenta che essendo cresciuti i bisogni dell'età, dovette in tanta diminuzione di proventi andar alienando il suo piccolo patrimonio, e che oramai mancandogli altro da alienare si trova senza presidio incontro ad urgenti bisogni.

Siccome alla esposizione dei suoi servizi di ricorrente non ha soggiunto alcuna specifica domanda, nè annesso dei documenti, però la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

1361. Leone Parisi, credendo che abbondino in Torino le spie pagate dal Governo e da altri, ricorre alla Camera perchè sia estirpata la maligna genia.

Su che la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

1380. Berrini Osvaldo, professore di retorica, ripete in questa ciò che portava la petizione 669, dove era posta in rilievo la condizione indecorosa e ingiusta in cui si trovano i maestri degli studi minori; indecorosa per la poca stima che mostrasi dell'istruzione con la grettezza degli stipendi, ingiusta perchè allato della povertà operosa dell'educatore del popolo vedesi l'immeritata tenerezza dell'inertezza fortunata.

Confrontavasi in questo proposito la retribuzione assegnata a professori ginnasiali co' grossi stipendi che si danno a' militari di alto grado, e inferivasi sussistente tuttora il principio del dispotismo nella pubblica amministrazione, per cui la forza bruta prevale sulla morale;

Accusavasi poi questa absurdità che mentre le spese dell'istruzione ne' regi collegi dello Stato non salgono forse a lire 130,000, la sola burocrazia destinata alla amministra-

zione degli studi, da cosa accessoria fattasi principale, assorbe forse meglio che il doppio di quella somma;

Biasimavasi questa ingiustizia che a' membri de' Consigli collegiali si meschinamente pagati come professori di provincia non diasi nessuna gratificazione, mentre davasi liberalmente a quelli de' Consigli universitari, sebbene forniti come professori dell'ateneo d'uno stipendio discreto;

Infine prevedevasi lo scoraggiamento che indurrebbe negli insegnanti addetti agli antichi collegi la inferiorità della loro sorte a quella di coloro che insegnano ne' nuovi collegi nazionali, e conchiudevasi con le seguenti proposte:

Che senz'applicare alle altre scuole il nuovo sistemà d'insegnamento adottato ne' collegi nazionali, i professori e maestri di quelle e di questi fossero equiparati secondo le rispettive classi nella stessa misura di stipendio;

Che a' consiglieri collegiali fosse assegnato un onorario proporzionato, sia a' nuovi uffici loro affidati, sia agli stipendi fissati per i consiglieri universitari.

Narrata poscia la provvidenza proposta dalla Commissione e accettata dalla Camera, che la petizione fosse riposta negli archivi per esser veduta da' futuri commissari del bilancio e trasmessane copia al ministro dell'istruzione pubblica, soggiunge il petente:

Che mentre l'unico modo di rilevare l'istruzione, che egli dice miserevolmente scaduta, sta nel ravvivare lo zelo dell'insegnante con aumentare gli assegnamenti, e che non può attraversarsi seria difficoltà dal lato della finanza, perchè basterebbero sole 300,000 lire; però crede far opera di ottimo cittadino domandando che la Camera faccia in modo che quella petizione abbia il suo effetto.

La vostra Commissione, riconoscendo in detta petizione alcune nozioni che potranno esser utili quando abbiansi a meglio ordinare gli stipendi degli insegnanti, vi propone di mandarla agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 3285. Espone il medico collegiato, Giovanni Mulargio, residente nella città d'Oristano:

Che serve da un decennio nelle regie carceri di detta città, retribuito ne' primi due anni con lire 72, ne' seguenti con lire 150 senz'altro emolumento, già che si fece coscienza di non farsi pagare le visite da' detenuti, come avea praticato il suo predecessore;

Che il suo servizio è molto faticoso, essendo questo carcere centrale, dove da altre carceri provinciali si radunano gli inquisiti, i quali in certe epoche sommano a più di 300, e hanno talvolta da 20 a 25 ammalati; in tal carcere dove perchè mancano tutti i sussidi e requisiti sanitari, non può la scienza operare con molta efficacia, non essendovi un luogo d'infermeria, e dovendo però gli ammalati giacere in una stuoia sopra l'umido suolo, riparati sì dalla pioggia per una tettoia, ma non dall'umido della notte e dal freddo dell'inverno, nè dai venti;

Che mancando le persone destinate al servizio degli ammalati, e non avendo il medico altro coadiutore che un solo flebotomo, deve però spendere il doppio del tempo che spenderebbe se il servizio sanitario dell'infermeria fosse organizzato, e talvolta rinunziare a vedere molti ammalati nella città con grave detrimento del suo interesse,

Quindi supplica perchè sieno le sue fatiche ricompensate come può parere di ragione.

La vostra Commissione considerando prima d'altro e commiserando lo stato infelice de' prigionieri ammalati, quindi riconoscendo la parsimonia della notata retribuzione, vi propone d'inviar questa petizione al ministro di grazia e giustizia,

perchè provveda agli ammalati del carcere acciò sieno più umanamente trattati, ed al petente in quanto per le particolari circostanze rappresentate, sembrerà diritto e merito.

SPANO GIOVANNI BATTISTA. Postochè questa petizione mi dà il campo di fare alcun cenno delle carceri di Sardegna, io ricorderò alla Camera come nella discussione del bilancio si stanziasse una somma di 100,000 lire per essere impiegata nel miglioramento delle carceri di Sardegna. Chè io misappia, finora non si addivenne a nessuna spesa in proposito, mentre questi carcerati sono tenuti non come uomini, ma come bestie.

Il carcere in cui stanno, non consiste in altro che in una gran torre quadrata che io credo risalga al medio evo, e ove non vi sono nè camere, nè divisioni; i prigionieri vi stanno rinchiusi, talvolta incatenati in oscuri cameroni, non avendo per letto che il nudo suolo, oppure una semplice stuoia. Là sono accatastati e sani ed ammalati; fanno il passeggio in un cortile che si dovrebbe piuttosto chiamar pozzanghera. Insomma l'umanità ha ribrezzo di entrare in questi asili di dolore.

Io domando alla Camera, se essendo le carceri un semplice luogo di custodia, possa tollerarsi che creature umane siano trattate in tal modo; quindi chiedo che alle conclusioni della Commissione si aggiunga che si debba inviare la petizione anche al ministro dell'interno, onde provveda, quanto meno, alle spese necessarie per il miglioramento delle carceri centrali.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. In quanto alle carceri, la Camera conosce il sistema che si segue relativamente alle spese necessarie per i lavori delle medesime.

Egli è noto come il ministro dei lavori pubblici non può essere che l'esecutore delle spese che vengono stimate necessarie o dal Ministero dell'interno o da quello di grazia e giustizia. Quando occorran lavori intorno alle carceri, come a qualsiasi altro stabilimento pubblico, se ne rappresenta il dettagliato ragguaglio al ministro dei lavori pubblici che ne commette tosto l'esame agli uomini dell'arte perchè procedano alle opportune perizie e redigano un regolare progetto di tutte le opere riconosciute necessarie.

Si è però riconosciuta l'inconvenienza di tale sistema, e si determinò che d'or innanzi ciascun ministro dimanderà le somme occorrenti alla manutenzione o ristaurazione degli stabilimenti e fabbriche che dipendono dalla propria amministrazione, ed il Ministero dei lavori pubblici non avrà altra missione che invigilare alla parte materiale o tecnica dei lavori di restauro o di conservazione.

Frattanto allo stato attuale delle cose io non sarei in grado di rendere conto delle spese che si sono fatte per ristaurare in generale le carceri della Sardegna.

Quanto poi a quelle in ispecie d'Oristano, consta veramente che desse sono in uno stato miserevolissimo, e già da molto tempo venne ordinato un progetto di loro ristaurazione. Questo progetto è compiuto, solo dovette soffrire qualche ritardo perchè l'ingegnere che n'era incaricato fu chiamato a servizio in terraferma; ma ripeto è compiuto, e quanto prima spero di poter provvedere alla sua esecuzione.

Aggiungerò pure che mentre si stava allestendo questo progetto, il signor avvocato generale presso il magistrato d'appello di Cagliari ed alcune altre distinte autorità dell'isola hanno rappresentato che noi ci occupavamo nel progettare la costruzione di una fabbrica grandiosa, per sostituirla a quelle carceri tristissime, quando che vi era un locale suscettibile di essere ridotto all'uso di carcere centrale nelle migliori condizioni e che ciò si sarebbe potuto ottenere con la

spesa di 20, o 25,000 lire, invece di 80,000, o 100,000, come si era calcolato per erigere una fabbrica apposita.

Si diedero immediatamente le disposizioni occorrenti per vedere se sia possibile di fare quest'economia, o se si debba attenersi al primo partito.

In ogni caso però appena il Ministero si troverà in grado di prendere una positiva decisione o per l'uno o per l'altro progetto, si darà pronta mano alla costruzione della fabbrica che servir deve di carcere nella menzionata località.

SPANO GIOVANNI BATTISTA. Dalle spiegazioni date dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici vedo con piacere che il Governo già si occupi di migliorare la sorte dei carcerati.

Debbo però fare osservare che trattandosi d'un oggetto di tanta importanza, trattandosi d'uomini talvolta innocenti che per semplice sospetto vengono detenuti anni ed anni in luoghi malsani ove perdono la salute, sarebbe bene che si accelerassero quanto è possibile cotesti lavori, od almeno che si cercasse un locale provvisorio ove venissero custoditi anche da forza maggiore senza essere astretti alla misera vita che conducono questi infelici negli attuali luoghi di sicurezza.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri richiami, s'intenderanno adottate le conclusioni della Commissione.

(Sono adottate.)

ANGIUS, relatore. Petizione 1367. Isidoro Delrivo, padre di numerosa prole, avendo dovuto perdere lire 7 nel cambio di un buono del Governo di lire 100, ricorreva perchè la Camera si interessasse nella sorte de'suoi mandanti e ponesse un freno a questo che egli chiamava brigantaggio commerciale.

Non essendo più luogo a nessun provvedimento sul proposito, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2599. Domandasi che non si sopprima nessuno degli antichi vescovadi dell'isola; che al ministero episcopale siano scelte persone di età ferma e di molta pratica nella cura delle anime, e che alle due sedi vacanti di Bisarcio e di Bosa siano nominati i due sacerdoti che si leggono indicati.

Sulla qual petizione la Commissione vi propone l'ordine del giorno, perchè il sottoscrittore della medesima invece di venir avanti col suo nome si enuncia come rappresentante di tutto il popolo sardo.

(La Camera approva.)

Petizione 2844. Campana Celestino d'Inverio Superiore (mandamento di Arona, provincia di Novara) espone:

Che in sullo scorcio del 1847 avendo preso in affitto il forno comunale per far qualche guadagno, patì danno per le arti maligne di persone malevoli; che nella necessità di provvedere alla sua numerosa famiglia, nell'aprile del 1848 aprì vendita di vino e carni ne'di festivi, e incontrò nuova disgrazia, perchè fu costituito in contravverzione da' commessi delle gabelle accensate di Arona per la detta vendita fatta senza la prescritta consegna;

Che, chiamato nanti il Consiglio dell'intendenza generale di Novara, e comandato di presentare i testi che confermassero come nel luogo del forno non si trovavano nè vasi vinari, nè misure di capacità, non poté presentarne che due soli, essendo gli altri due stati dissuasi da' suoi malevoli di deporre in suo favore.

Infine dolendosi dell'iniquità del giudizio, iniquità che egli vede chiarissima nell'aumento portato nella sentenza sul valore delle carni, che nel verbale era stato determinato di lire 9 50, e poi elevato a lire 50, supplicava perchè fosse so-

spesa l'esecuzione della sentenza per cui era condannato al pagamento di lire 359 84 in favore delle regie gabelle.

Non potendo il potere legislativo ingerirsi nei fatti dei tribunali, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

DAZIANI, relatore. Boriglione Carlo espone che, chiamato sotto le armi nel 1848 come soldato nel 6° reggimento fanteria, volentieri accorse, ma per tal effetto dovette abbandonare la famiglia, e lasciarla priva di quei sussidi cui egli le prestava; ora difficilmente trova modo per poterla aiutare, indi ricorre acciò le venga concesso un impiego.

La vostra Commissione con rincrescimento non può dar corso a questa sua domanda, sia perchè nell'istesso caso si trovano maggior parte di quelli che, richiesti quali soldati ad adempiere il loro debito, fecero la guerra dell'indipendenza, sia perchè non è nelle attribuzioni e nella dignità della Camera raccomandare individui perchè gli vengano concessi impieghi, indi vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

MOZIONE D'ORDINE.

PRESIDENTE. Prima che avvenga che la Camera non sia forse più in numero per poter deliberare, io vorrei consultarla sopra le sue intenzioni circa alla continuazione dei nostri lavori in questi giorni, durante i quali da molti si bramerebbero alcune vacanze. Io proporrei che lunedì si continuasse il corso della discussione della legge sui fabbricati, e che martedì vi fosse vacanza di sedute pubbliche, sino al secondo giorno dell'anno... (*Oh! oh! — Interruzione*)

Lascino ch'io finisca di formular la mia proposta, quindi la Camera delibererà.

Si suspenderebbero solamente le sedute pubbliche, e in questo frattempo io pregherei la Commissione dei bilanci ad occuparsi...

Una voce. Manca il presidente della Commissione.

PRESIDENTE... ad occuparsi in modo che possa al primo giorno della riapertura delle sedute pubbliche presentare le relazioni che avrà preparato.

Io fui indotto a questa proposta dalla considerazione che mercoledì e giovedì sono giorni di festa; verrebbe quindi la domenica, poi di bel nuovo il mercoledì successivo, nel quale cadendo il primo giorno dell'anno, sarà necessariamente feriato anch'esso, d'onde un'interruzione ad ogni tratto nei lavori della Camera: a vece che in questo frattempo le Commissioni radunandosi potrebbero far profitto di questo tempo e spingere alacramente i lavori preparatorii, in guisa che al due gennaio, riprendendosi le sedute pubbliche, possa la Camera proseguire con alacrità e con vantaggio la discussione e deliberazione delle leggi.

BROFFERIO. Vorrei far presente alla Camera che ho avuto l'onore di proporre quattro progetti di legge, i quali versano tutti sull'amministrazione della giustizia criminale, e sono non solo di grande utilità, ma di necessità immediata. Laonde io spero che la Camera vorrà consacrare una seduta al più presto possibile per udirne la relazione e discuterne la presa in considerazione.

La Camera vedrà che non si tratta di teoriche astrattezze più o meno applicabili secondo le contingenze, ma di urgentissime riforme nella legislazione criminale che si raccomandano a tutti coloro che hanno sacra l'amministrazione della giustizia e il sollievo dell'umanità.

PRESIDENTE. Dall'esame che io ne ho fatto, credo di poter arguire che gli articoli che rimangono a discutersi nella legge dell'imposta sui fabbricati non sono tali da produrre una lunga discussione; epperò nella tornata di lunedì potrebbe aver luogo lo sviluppo della proposta dell'avvocato Brofferio la quale venendo trasmessa agli uffizi, che potrebbero in questi giorni di vacanza occuparsene, sarà così riferita fra non molto, appena riprese le sedute pubbliche.

IOSTI. Io chiederò al signor presidente se intende che in questi giorni si lavori negli uffizi da tutta la Camera, e non dalle sole Commissioni.

PRESIDENTE. Certamente, quei deputati che non saranno altrove chiamati dai loro urgenti affari faranno opera utilissima riunendosi negli uffizi.

IOSTI. Allora io accetto la sua proposizione.

CAVOUR, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Io non mi oppongo certamente alla mozione del nostro presidente, ma caso che fosse accolta, io pregherei la Camera a fare speciali istanze alla Commissione del bilancio, affinché quando riprenderannosi le tornate pubbliche, si possa dar opera alla discussione di alcuno almeno dei bilanci.

BASTIAN. Je viens d'entendre dire à M. le ministre Cavour qu'il ne s'oppose pas aux vacances que propose M. le président. Eh bien, je suis un peu moins facile, et je m'y oppose; car, messieurs, nous sommes ici pour travailler; nous y sommes à nos frais et dépens. Nous n'avons pas le temps d'aller en Savoie; nous sommes donc obligés de rester ici, pendant que les autres députés iront se divertir dans leur province. Voilà une vacance qui prouve qu'il n'y a pas d'égalité, puisque ces derniers iront revoir leurs familles, les objets de leur affection, soigner leurs affaires, tandis que ce bonheur et cet avantage seront retardés pour les députés de Savoie.

PRESIDENTE. Non sono io che ho fatto la proposizione, è il deputato Mantelli. (*ilarità*)

BASTIAN. Alors c'est à M. Mantelli que je m'adresse, puisque c'est lui qui est l'auteur de la proposition.

PESCATORE. Se il presidente avesse proposta una vera vacanza io mi opporrei, ma questa non è che una sospensione delle sedute pubbliche colla condizione che la Camera si riunisca negli uffizi; ciò è precisamente conforme alla mozione della sinistra, la quale proponeva appunto che si suspendessero le sedute pubbliche per lavorare intorno ai bilanci, e alle riforme organiche; ora questa proposta della sinistra verrebbe accolta; io dunque credo che tutti noi dobbiamo unanimemente accettarla.

JACQUIER. L'observation que vient de faire M. le député Pescatore pourrait avoir un fond de justesse si les événements ne devaient prouver le contraire. On devrait donner à ce temps le nom de suspension de séances, et non pas le nom de vacances; mais en resumé...

PRESIDENTE. È una sospensione di sedute, non sono vacanze.

JACQUIER. Permettez-moi de m'expliquer. On aura toujours raison de croire que, de fait, il n'y a que le nom de changé. On a suffisamment fait comprendre par les raisons qu'on a alléguées que les députés pourraient aller chez eux. Il n'y a par conséquent pas de probabilité que la Commission du bilan puisse faire avancer de beaucoup les travaux pendant ce temps.

Il résulte de tout cela que M. le président propose une suspension pour l'étude du budget, suspension qui nous a été refusée il y a trois jours, avec cette différence, qu'elle vient en ce moment sous le prétexte des fêtes.

Mais de fait les bureaux seront ouverts, et ils ne seront

pas en nombre. La Commission du bilan fera comme la Chambre, elle suspendra aussi ses séances, et il ne restera ici que les députés à distance trop grande de leurs foyers. Voilà le fait, sous quel nom qu'on le masque, et nous aurons perdu huit jours.

IOSTI. A scanso di ogni equivoco, pregherei il signor presidente a fissare in questo momento l'ora in cui dovrebbero radunarsi gli uffici e le Commissioni.

PRESIDENTE. Prima metterò ai voti la mia proposizione perchè si sospendano le sedute pubbliche sino al 2 gennaio 1851.

(È approvata.)

Ora pregherei i membri della Commissione a concertarsi fra di loro per fissar le ore nelle quali credano meglio di riunirsi. Quanto agli uffici, sono convocati tutti i giorni non feriatì all'una.

Però, per la seduta di lunedì pregherei i deputati ad essere precisi ad un'ora, così i deputati delle provincie del Genovesato che hanno bisogno di allontanarsi nelle feste del Natale potranno profittare dell'ultimo convoglio della strada ferrata. (*Risa*)

Seguono le relazioni di petizioni.

SEGUITO DELLA RELAZIONE DELLE PETIZIONI.

DAZIANI, relatore. Petizione 3388. Il civico Consiglio di Bra rappresenta a questa Camera che dietro all'abolizione avvenuta in virtù delle regie patenti 27 novembre 1825 di tutti i dazi e diritti in allora dai comuni posseduti, riordinava giusta le medesime i propri dazi, ed otteneva sovrana approvazione con biglietto del 4 dicembre 1847, affine fosse istituito in detto comune un dazio di consumo per abbonamento, sul diritto di misura, di peso grosso e piccolo e di piazza, a riscuotersi in conformità degli annessi regolamenti e tariffa.

Nel 1844 supplicava ed otteneva, con altro biglietto 26 novembre, alcune aggiunte alla tariffa del dazio, onde accrescere un reddito civico.

In ora l'attivazione del narrato dazio di consumo per abbonamento sulla vendita al minuto presenta sì gravi inconvenienti da non potersi conservare senza patente ingiustizia, e verso i consumatori, e verso i venditori.

Enumerando tali inconvenienti, accenna pur anco quello cioè dell'impossibilità in cui la civica amministrazione si trova di adottare la riscossione di tale dazio ad economia, avvegnachè ne avverrebbe l'immediata rovina del commercio e nascerebbero gravissimi pregiudizi al pubblico interesse.

Perciò il detto comunale Consiglio, convinto che tale peso diminuisce, pei di sopra esposti inconvenienti, ogni anno di prodotto al civico erario, e che cade solo sui compratori al minuto, per conseguenza sulla classe più bisognosa, è d'avviso doversi limitare tale dazio ai diritti di misura di peso grosso e piccolo, di piazza, di macellamento e di vendita di vino al minuto, credendo più ragionevole il ripartire ogni somma che fosse ancora necessaria per sopperire alle comunali spese su tutta la massa collettibile della proprietà, dell'industria, del commercio e dei capitali di qualunque specie, il cui segno o elemento rappresentativo fosse per tutte le categorie di sostanza omogenea, cioè il reddito, provento o guadagno presunto dappresso la risultanza di una generale matrice, rivedibili annualmente dal Consiglio comunale.

Per tal guisa i pubblici carichi saranno sopportati da tutti i cittadini in proporzione delle proprie facoltà.

Prega a tal fine la Camera, onde, preso in considerazione l'esposto, voglia tenerne calcolo nella discussione della legge definitiva sulla organizzazione delle comunali amministrazioni.

La vostra Commissione, convinta che le osservazioni di questo inclito comune sono degne di grave considerazione, ed essendosi dopo la presentazione di questa relazione presentato dal ministro degli interni un progetto di legge sull'ordinamento amministrativo dei comuni, vi propone l'invio di questa petizione alla Commissione che verrà dalla Camera nominata per l'esame del suddetto progetto di legge.

(La Camera approva.)

Petizione 1726. Giuseppe Bosio, già sotto-commissario di guerra a San Giovanni di Moriana, espone avere presentato a questa Camera due petizioni, l'una registrata al n° 1285, l'altra letta nella tornata del 27 scorso febbraio col n° 788, passata all'ordine del giorno, rispetto alla domanda d'aumento di pensione, senza essersi deliberato sopra le spese d'ufficio reclamate, perchè indebitamente sopportate sul tenue stipendio di lire 1000 annue durante anni cinque.

Chiede impertanto a questa Camera onde, presa in particolare considerazione la fatta domanda d'indennità delle spese d'ufficio, provveda a tale riguardo.

Constando dalla stessa petizione, che il signor Giuseppe Bosio, ora sotto-commissario in riposo con pensione, fu dietro sua domanda che venne traslocato il 20 agosto 1834 alla commissaria di guerra di San Giovanni di Moriana, e che esso non poteva ignorare che a detta commissaria non era assegnata alcuna indennità dal regolamento delle spese d'ufficio, ma bensì il solo stipendio, la vostra Commissione non crede la domanda del petente fondata in diritto, perciò vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3599. La civica amministrazione di Ventimiglia...
Voci. Non siamo più in numero.

SANTA ROSA. Domanderei la parola sopra questa petizione, ma vorrei prima sapere se siamo in numero.

(*Interruzione di alcuni minuti.*)

PRESIDENTE. Non siamo più in numero; mi rincresce che alcuni abbiano già abbandonato il loro posto a quest'ora.

Si farà pertanto l'appello nominale.

(*Risultano assenti i seguenti deputati.*)

Antonini — Bella — Bellono — Benzo Giacomo — Bergini — Bertolini — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Bøyl — Bolmida — Bollo — Borella — Brofferio — Bronzini — Brunier — Buffa — Cabella — Campana — Carquet — Carta — Cavalli — Cavour — Chenal — Chiò — Cornero — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Deforesta — Delcaretto — Delivet — Depretis — Despina — Destefanis — Devillette — Elena — Fara Forni — Ferraccio — Fois — Galli — Galvagno — Garbarini — Garda — Garibaldi — Gavotti — Gerbino — Ghiglini — Gianolio — Incisa — Jacquemoud — Jacquier — Justin — Leopardi — Lions — Malan — Malaspina — Marongiu — Mellana — Mezzena — Meja — Mollard — Nieddu — Notta — Palluel — Parent — Piccon — Ponza di San Martino — Rattazzi — Ravina — Ricardi — Richetta — Ricotti — Rosellini — Roverizio — Rusca — Sanguinetti — Santa Croce — Sauli Francesco — Scapini — Simonetta — Sineo — Siotto Pintor — Spano Antioco — Spano Giovanni Battista — Spinola — Sulis — Thaon di Revel — Trotti — Valerio Gioachino.

**PROGETTO DI LEGGE PER ASSEGNI
AGLI UFFICIALI CHE PRESERO PARTE ALLA
DIFESA DI VENEZIA.**

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Presenta il detto progetto di legge (Vedi vol. *Documenti*, pag. 467); poi soggiunge:

La natura e lo scopo di questa legge mi dispensano, cred'io,

dal fare molte parole per raccomandare alla Camera l'urgenza (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro di guerra della presentazione di questo progetto di legge.

La seduta è levata alle 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati;

2° Svolgimento del progetto di legge del deputato Brofferio, per riforme relative al Codice penale.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Atti diversi — Presentazione del progetto di legge, già votato dal Senato, sulla pubblica sicurezza — Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta sui fabbricati — Adozione degli articoli 9 e 10 — Aggiunte del commissario regio all'articolo 11 — Adozione di questo e di quelle — Aggiunte del commissario regio all'articolo 12 — Adozione di questa e di quello — Articolo 13; emendamento del deputato Benso Gaspare — Osservazioni del commissario regio, del relatore della Commissione e dei deputati Farina Paolo e Sappa — Sotto-emendamento del relatore della Commissione e adozione dell'articolo 13 — Adozione degli articoli 14 e 15 — Articolo 16 — Emendamento del deputato Brignone — Reiezione di questo e adozione dell'articolo — Adozione dell'articolo 17 — Articolo 18 — Aggiunta del deputato Brofferio — Osservazioni del ministro di marina, d'agricoltura e commercio e del deputato Michelini — Reiezione dell'aggiunta del deputato Brofferio — Interpellanza del commissario regio alla Commissione — Spiegazioni del relatore e del deputato Farina Paolo — Discorso del deputato Siotto-Pintor — Emendamento del deputato Falqui-Pes e sua adozione — Comunicazione del ministro delle finanze — Votazione segreta sul complesso del progetto di legge per imposta sui fabbricati e sua adozione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3484. Giacosa notaio ed altri 23 cittadini d'Alba, per le ragioni esposte in una circolare che uniscono alla petizione, protestano contro il progetto di legge presentato dal Ministero per la tassa di successione in linea discendentale e ascendentale.

3485. Cuniberti Giovanni Domenico ingegnere, di Vico, provincia di Mondovì, prega sia fatta relazione della sua petizione registrata al numero 3207, e favorevolmente accolta la domanda in essa contenuta, osservando a un tempo che le segreterie comunali e catastali dovrebbero essere estranee per chi le regge all'esercizio del notariato.

3486. Il Consiglio comunale di Vessalico, provincia d'Oneglia, ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3367.

3487. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3369.

3488. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3368.

3489. Il Consiglio comunale di Borghetto, provincia di Oneglia, ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3369.

3490. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3367.

3491. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 3368.

3492. Solaro Pietro e compagnia, proprietari e direttori dello stabilimento nazionale di miscelanea universale industriale, commerciale e legale, fondato in questa città, chiedono che si dichiari, che per esercire il ramo d'industria riflettente le assicurazioni militari non fa d'uopo di speciale licenza del potere esecutivo: la quale licenza essi aggiungono di avere domandata al Governo, e di essere loro stata negata senza ragione e diritto alcuno.